

\ 391 \

**Disegni d'Europa. La lotta per l'unità
europea negli Stati Uniti, 1940-1945**

di

Paolo Bertella Farnetti

Novembre 2001

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica
Viale Berengario, 51
41100 Modena (Italia)
e-mail: farnetti@unimo.it

Noi abbiamo seminato i germogli della libertà e dell'Unione; si spargeranno dovunque sulla terra e, un giorno, prendendo a modello gli Stati Uniti d'America, saranno fondati gli Stati Uniti d'Europa.

*George Washington*¹

Non ora, ma in un periodo non distante, potremmo far vibrare una bacchetta sopra le teste di tutti [gli europei], che potrebbe far tremare il più coraggioso di loro. Ma io spero che la nostra saggezza cresca insieme con il nostro potere, e ci insegni che meno useremo il nostro potere più grande esso sarà.

*Thomas Jefferson*²

Gli Stati Uniti dallo scoppio della Seconda guerra mondiale divennero insieme all'Inghilterra rifugio di molti emigrati europei che cercavano scampo dal nazismo e dalla sua sanguinaria unificazione dell'Europa. New York, come Londra, divenne il centro di residenza e di attività di tanti intellettuali del Vecchio mondo impegnati non solo a sopravvivere ma anche a discutere, a sperare e a progettare il futuro politico dell'Europa dopo la sconfitta dei nazisti. Molti di loro avevano ragionato sulla guerra intestina fra europei che aveva portato ai due conflitti mondiali e cercavano di promuovere per il futuro nuove forme di cooperazione fra gli Stati europei che potessero prevenire i tentativi di egemonia come quello che aveva portato al "nuovo ordine" nazista.

A New York tra i gruppi nazionali di esuli si discuteva sulle idee di unità europea, sulle forme con cui attuare l'unione, sulle aree d'Europa da organizzare in federazioni o confederazioni. Tra questi gruppi i più attivi erano quelli dell'Europa centrale e orientale, come per esempio quelli intorno alla Organization of the Central and East European Planning Board, stabilita alla International Labour Conference in New York il 4 novembre 1941. Nel gennaio del 1942 il comitato direttivo emise una "dichiarazione" in cui gli esuli della Cecoslovacchia, Grecia, Polonia e Jugoslavia si impegnavano a una stretta cooperazione fra loro. Il documento era in termini generali, ma i suoi firmatari erano tutti sostenitori di qualche forma di confederazione dell'Europa orientale e centrale.³

Il Planning Board era un'organizzazione ufficiale, intergovernativa e nello stesso tempo un corpo rappresentativo di studiosi e membri di partiti politici, un organismo dove rappresentanti dei governi e cittadini indipendenti si trovavano per discutere e lavorare assieme; il comitato direttivo consisteva di quattro ministri dei 4 paesi e di un segretario generale eletto da loro.⁴

Insieme a Londra, New York divenne la capitale degli emigrati europeisti, per il suo contatto atlantico con l'Europa e per la sua tradizione cosmopolita; senz'altro era la porta di quella America che per prima aveva teorizzato e messo in pratica il federalismo, dove esisteva una tradizione storica di interesse e sostegno per la causa federalista. Soprattutto gli Stati Uniti rappresentavano il

¹ Cit. in Pierre Melandri, *Les Etats Unis face à l'unification européenne, 1945-1954*, Pédone, Parigi 1980, p. 17.

² Cit. in John L. Harper, *American Visions of Europe*, Cambridge University Press, New York 1996, p. 46.

³ Walter Lipgens (a cura di), *Documents on the History of European Integration*, vol. II, *Plans for European Union in Great Britain and in Exile 1939-1945*, Walter de Gruyter, Berlino-New York 1986, p. 764

⁴ *Ibidem*, p. 745.

modello attuato di quello che per molti esuli, consciamente o no, sentivano come obiettivo: gli Stati Uniti d'Europa.

In terra americana erano arrivati anche due emigrati particolari, che si possono giustamente annoverare fra i più importanti ispiratori e artefici dell'unità europea: Jean Monnet e Richard Coudenhove-Kalergi. Ambedue avrebbero dato il meglio di sé e della loro vita proprio cercando di realizzare gli Stati Uniti d'Europa, in tempi però diversi; il loro soggiorno sarà denso di conseguenze, non immediate ma comunque importanti, per la storia della futura costruzione europea. Negli Stati Uniti coltiveranno amici in comune, ma le loro strade non si incroceranno; e quando si incroceranno, dopo il loro ritorno in Europa, ci sarà tra i due una distanza incolmabile.

Jean Monnet e gli Stati Uniti

Di questi due personaggi, autentici “padri dell'Europa”, Jean Monnet è quello oggi più famoso e celebrato. Era arrivato negli Stati Uniti nell'estate del 1940, dopo essere stato fra gli ispiratori di una clamorosa unione anglo-francese di fronte al vittorioso blitzkrieg tedesco.

Lo sfondamento nazista dell'esercito francese, micidiale e rapido al di là di ogni previsione, sembrava avere annientato la capacità di resistenza ai tedeschi della grande potenza francese. Il capo del governo Reynaud era deciso a resistere ma era soverchiato dai molti disfattisti presenti nel suo stesso governo. Jean Monnet, allora a Londra come capo del Comitato di coordinazione franco-britannico che cercava di organizzare gli sforzi di guerra congiunti dei due alleati, nei giorni della sconfitta francese stava cercando freneticamente di elaborare un piano per salvare il salvabile, di fronte a una possibile occupazione nazista della Francia. Insieme al suo amico e collega Arthur Salter stese un testo di cinque pagine che prendeva in esame tutte le opzioni possibili, arrivando a concludere che “solo l'unione totale della Francia e dell'Inghilterra avrebbe salvaguardato le possibilità di vittoria finale.”⁵

Questa unione avrebbe permesso, anche se tutta la Francia veniva conquistata, la continuazione della guerra da parte della Francia, con la sua flotta, la sua aviazione e le risorse del suo impero che dovevano essere sottratte al controllo tedesco e continuare la lotta a fianco dell'alleato inglese. Veniva anche suggerita “una dichiarazione drammatica dei due Governi sulla solidarietà di interessi dei due paesi...precisando anche che per tutta la durata della guerra i due Governi si fondono e costituiscono un solo Gabinetto, con la riunione dei due Parlamenti.”⁶

Un entusiasta De Gaulle, sottosegretario alla guerra nel gabinetto Reynaud e fra i pochi decisi a resistere a oltranza, si incaricò di fare da tramite fra i due governi per far passare il progetto e rinfocolare lo spirito di resistenza francese. Robert Vansittart, sottosegretario permanente del Foreign Office, si incaricò della stesura finale di un documento di unione. Churchill, assorbito completamente dai mille problemi della conduzione della guerra, cercò di resistere al progetto. Alla fine, come racconta Monnet:

Lo statista, giunto al potere per difendere l'esistenza stessa dell'impero britannico, ebbe un sussulto leggendo quelle frasi che chiamavano la sua nazione a una storia nuova, fuori dalle linee seguite in passato e in contrasto con il suo destino insulare. Sollevò obiezioni e non volle lasciarsi convincere. Ma più forte fu il suo senso del dovere e, dato che c'era una probabilità di modificare il corso degli eventi, sottopose il testo al Gabinetto di Guerra nel pomeriggio. Lì, con sua grande sorpresa, gli uomini politici che più rispettava in tutti i partiti accolsero calorosamente il progetto e non indugiarono a considerazioni pratiche.⁷

⁵ Jean Monnet, *Cittadino d'Europa*, Rusconi 1978, Milano, p. 13.

⁶ *Ibidem*, pp. 13-14.

⁷ *Ibidem*, p. 15.

Churchill ammetterà di avere tentato di resistere al progetto, finendo per rimanere contagiato di fronte alla generosità e all'altruismo dei suoi colleghi. In realtà la proposta passò anche perché in quel modo si sarebbe potuto evitare che la flotta e l'impero francesi cadessero nelle mani dei nazisti. La Francia stava rischiando di uscire dalla guerra senza continuare, come gli altri paesi occupati dai nazisti, a difendere da oltremare la causa nazionale, e quindi indebolendo il fronte antinazista.

L'offerta di unione, redatta il 16 giugno, arrivò probabilmente troppo tardi per dare a Reynaud la possibilità di prevalere sulla parte disfattista del suo governo, sempre più decisa a trattare una resa con i tedeschi. Dopo una tumultuosa riunione, in cui molti si espressero contro l'unione, la proposta non venne neppure messa ai voti; Pétain affermò che l'unione con la Gran Bretagna era come "la fusione con un cadavere," pensando a una rapida sconfitta della Gran Bretagna rimasta sola contro la formidabile macchina da guerra di Hitler.⁸ Reynaud mandò di conseguenza le sue dimissioni al presidente Lebrun, proponendo di nominare Pétain a capo del governo.

Sia Monnet che Churchill, nel riconsiderare questo tentativo, parlarono di un'occasione perduta, di una possibilità fattibile che con un po' di fortuna avrebbe potuto cambiare il corso degli avvenimenti.⁹

Nonostante questo episodio, giustamente considerato importante nella storia delle origini della costruzione europea, Monnet giunse negli Stati Uniti senza avere ancora scoperto la sua vocazione europea; sarà proprio qui, durante gli anni di guerra, che questa maturerà. Il suo amico John McCloy dichiarò nel 1982: "Sono convinto che Monnet forgiò in gran parte la sua idea di una comunità europea durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, a partire dalle considerazioni che gli ispirarono l'estensione e la profondità continentale dell'economia americana e dei suoi mercati."¹⁰ Certamente sono importanti i suoi contatti con Clarence Streit, presidente di Union Now e autore di un best seller pubblicato nel 1939, dove si propugnava la costituzione di una unione federale fra gli Stati Uniti, l'Inghilterra e le altre democrazie atlantiche. Questi contatti furono mediati dall'amico John Foster Dulles, che fin dal 1941 aveva indicato l'unità europea fra gli obiettivi di guerra degli Stati Uniti.¹¹

Monnet, prezioso collaboratore di Roosevelt nella pianificazione della produzione bellica – il famoso "victory program" – arrivò a elaborare le sue prime riflessioni europee nell'estate del 1943 ad Algeri, dove si era recato per comporre le differenze fra i leader della resistenza francese Giraud e de Gaulle. Si trattò di una lunga nota terminata il 5 agosto, dopo molte discussioni con i suoi colleghi René Mayer, Hervé Alphand, Robert Marjolin e Etienne Hirsh, dove affermava fra l'altro:

Non ci sarà pace in Europa se gli Stati si ricostituiscono su una base di sovranità nazionale con quello che questo comporta in termini di politica di prestigio e di protezione economica. Se i paesi d'Europa si proteggono di nuovo gli uni contro gli altri, sarà nuovamente necessaria la costituzione di grandi eserciti. Alcuni paesi, nel trattato di futura pace, lo potranno; ad altri sarà proibito. Abbiamo sperimentato questo metodo nel 1919, e ne conosciamo le conseguenze. Saranno concluse delle alleanze intereuropee; ne conosciamo il valore. Le riforme sociali saranno impedito o ritardate dai pesi delle spese militari. L'Europa si ricreerà una volta ancora nella paura.

I paesi d'Europa sono troppo stretti per assicurare ai loro popoli la prosperità che le condizioni moderne rendono possibili e quindi necessarie. Hanno bisogno di mercati più grandi. Ugualmente occorre che non utilizzino una parte importante delle loro risorse per mantenere industrie sedicenti "chiave" per la difesa nazionale, rese obbligatorie dalla forma di Stati a "sovranità nazionale" e protezionisti, come quelli che abbiamo conosciuto prima del 1939.

⁸ Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, vol. II, Mondadori, Milano 1949, p. 210.

⁹ Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, vol. II, cit., pp. 218-19; Jean Monnet, cit., p. 17.

¹⁰ Citato in Eric Roussel, *Jean Monnet*, Fayard, Parigi 1996, p. 379.

¹¹ Memorandum del 19 gennaio 1950, da John F. Dulles a Allen W. Dulles, Archivi storici delle Comunità Europee, Firenze, JMDS 65. John F. Dulles aveva infatti scritto: "Da un punto di vista strettamente egoista ogni programma di pace americano deve mirare a una federazione per l'Europa continentale." (*Peace Without Platitudes*, "Fortune", XXV, n° 1, gennaio 1942, p. 87)

La loro prosperità e gli sviluppi sociali indispensabili sono impossibili, a meno che gli Stati d'Europa non si organizzino in una federazione o una "entità europea" che ne faccia una identità economica comune.¹²

Al punto 9 della sua nota indicava come obiettivo la "costituzione di uno Stato europeo dell'industria pesante," chiaramente la prima traccia di quello che diventerà la CECA, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Se dobbiamo credere alla memoria di Paul-Henry Spaak quest'ultima idea era già stata espressa da Monnet nel 1941, quando si incontrarono a Washington: "Parlammo del dopoguerra, del modo in cui bisognava assicurare la pace e l'avvenire dell'Europa. Mi espose la filosofia e le grandi linee di quello che doveva essere un giorno il piano Schuman."¹³

In realtà questa "filosofia" era stata la stessa di Coudenhove-Kalergi, che l'aveva pubblicizzata fin dagli inizi degli anni Venti. La grande differenza fra i due sarà che Monnet riuscirà a "realizzare" il piano Schuman alla fine degli anni Quaranta, mentre Coudenhove lo aveva solo "immaginato" in tempi troppo prematuri.

Coudenhove è più giovane di Monnet, è nato nel 1894 mentre il secondo nasce nel 1908: il primo è un visionario, l'altro è un realizzatore. Allora Monnet arrivava negli Stati Uniti per collaborare alle vittorie come rappresentante della Francia libera, Coudenhove-Kalergi, che rappresentava quasi solo se stesso, un uomo senza patria, e un'organizzazione che il nazismo aveva cancellato, arrivava negli Stati Uniti con la grande presunzione o l'enorme ottimismo di conquistare il Nuovo mondo alle sue idee di unità europea.

Il messaggio di Coudenhove-Kalergi: Paneuropa

Richard Coudenhove-Kalergi non è famoso come Jean Monnet ed è ancora troppo dimenticato, ma rimane il grande pioniere dell'unità europea fra le due guerre, il primo che riuscì a tradurre un'idea fino ad allora espressa da grandi individualità in un movimento programmatico e in una instancabile azione di propaganda. Un uomo che aveva scelto come sua destinazione d'esilio gli Stati Uniti perché sperava di evangelizzare quella grande potenza, convincendola della bontà della sua visione: "Dall'America sarebbe dipeso in larga misura se l'Europa doveva uscire dalla guerra divisa o unita. Nel Nuovo Mondo si sarebbe decisa la sorte del Vecchio. Perciò occorre guadagnare l'America a Paneuropa: governo, congresso e opinione pubblica. Tutti i miei pensieri erano ora tesi verso questo scopo."¹⁴

Il conte Richard Coudenhove-Kalergi era l'espressione vivente di un cosmopolitismo aristocratico che attraversava più nazionalità. La famiglia del padre era il frutto dell'unione fra la famiglia olandese Coudenhove e quella greca dei Kalergis. I Coudenhove-Kalergi, quando gli Asburgo vennero cacciati dal Belgio seguirono il loro imperatore in Austria. Il padre di Richard, ambasciatore a Tokio, sposò la giapponese Mitsuko Aoyama; le fattezze orientali di Richard saranno per lui una fonte di preoccupazione, nel suo caso fortunatamente inutile, nel suo soggiorno nordamericano dopo Pearl Harbour, quando il governo ordinò l'internamento in campi di concentramento di 112.000 nippoamericani.

Per ragioni ereditarie avrebbe dovuto diventare ungherese, grazie a un feudo familiare in Ungheria, ma dopo la morte del padre questo venne venduto e Richard rimase austriaco nel territorio boemo; dopo il trattato di Saint Germain, alla fine della Prima guerra mondiale, diventerà cecoslovacco e, nel 1939 dopo la disgregazione della Cecoslovacchia a opera di Hitler, riuscì a farsi naturalizzare come cittadino francese.

¹² Eric Roussel, cit., pp. 387-88. Nell'estate successiva Monnet renderà pubbliche queste sue idee in un'intervista apparsa su "Fortune". Vedi Jean Monnet, cit., p. 168.

¹³ Paul Henry Spaak, *Combats inachevés*, vol. II, p. 38.

¹⁴ Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, Ferro Edizioni, Milano 1965, p. 264.

Nel disastro della Grande guerra e nelle pericolose conseguenze del trattato di Versailles, Coudenhove-Kalergi vedeva il risultato del nazionalismo esasperato e dei conflitti fra gli stati-nazione, che avevano portato l'Europa a perdere la sua leadership mondiale, rischiando di rimanere schiacciata tra la potenza militare sovietica e quella economica americana. Solo l'unità d'Europa, un'unione federale fra gli stati europei avrebbe potuto arrestare il declino dell'Europa e impedire una nuova, più crudele guerra.

Coudenhove-Kalergi decise di dedicare la sua vita alla realizzazione di questa idea nel 1922, dopo un colloquio con Thomas Masaryk, cui chiese di diventare "il George Washington degli Stati Uniti d'Europa." Ma il presidente cecoslovacco gli raccontò del proprio fallimento nel tentativo di costituire "gli Stati Uniti dell'Europa orientale", una unione di stati dalla Finlandia alla Grecia, tra la Russia e la Germania, concludendo che l'idea era giusta e un giorno si sarebbe avverata, ma non era ancora arrivato il suo momento.¹⁵

Comprendendo l'impossibilità di una unione europea che partisse dagli uomini politici al potere, decise di fare da solo, fondando un movimento per l'unione europea, sull'esempio delle iniziative individuali di Mazzini con la Giovine Italia e di Theodor Herzl, con il suo movimento sionistico. Chiamò il suo movimento "Paneuropa" o Unione paneuropea, ispirandosi al panamericanismo del Nuovo mondo, dopo il successo della conferenza di Santiago del 1922. Il modello panamericano gli sembrava quello più politicamente applicabile all'Europa, in quanto si trattava di un processo volto a "mettere insieme in una *federazione regionale di Stati* dei paesi sovrani che sono molto diversi fra loro per storia, lingua, economia, cultura, temperamento."¹⁶ In realtà il modello che Coudenhove aveva in mente, soprattutto economicamente ma non solo, erano gli Stati Uniti, anche se l'espressione "Stati Uniti d'Europa" gli sembrava troppo difficile da fare accettare ai suoi seguaci, perché l'esempio del forte stato federale nordamericano sembrava essere troppo lontano dall'Europa degli anni Venti:

Mentre le *quarantotto repubbliche dell'America del Nord* sono federate in una unione economica e politica, le *ventisei democrazie dell'Europa* si vantano della loro sovranità politica ed economica, e si rovinano reciprocamente e sistematicamente grazie alla loro politica, in tempo di pace come in tempo di guerra.

Se si confronta l'organizzazione degli Stati americani e l'anarchia degli Stati europei, si possono fare le seguenti constatazioni:

Gli *Stati Uniti dell'America del Nord* sono il paese più ricco, il più potente e il più avanzato del mondo. I suoi cittadini non sono sottoposti al servizio militare obbligatorio. Da più di mezzo secolo non c'è stata guerra sul suo territorio. L'industria e l'agricoltura sono fiorenti. Materialmente e intellettualmente, la sua civiltà cresce di anno in anno.

Nello stesso tempo, *l'Europa disunita* è impoverita e indebitata; per effetto delle sue contraddizioni interne, essa è diventata impotente sul piano della politica mondiale. Delle regioni fiorenti sono state devastate dalla guerra. Un risanamento della sua situazione economica è impossibile finché gli armamenti divoreranno le sue risorse e il suo servizio militare obbligatorio assorbirà una gran parte delle sue forze di lavoro produttive. Ogni paese vive nel timore costante di una guerra. L'odio nazionale reciproco e l'invidia impediscono ogni collaborazione. Il caos monetario generale premia il mercantilismo e la speculazione, mentre i frutti di un lavoro onesto svaniscono nell'impoverimento generale. L'industria, il commercio, i traffici sono schiacciati dalle insensate barriere doganali che frammentano economicamente l'Europa. La cultura e il morale declinano rapidamente. E' così che, di giorno in giorno, l'Europa affonda materialmente e moralmente.

L'America deve il suo slancio incomparabile alla sua unità; l'Europa deve alla sua divisione questo declino senza precedenti.¹⁷

All'età di 28 anni Coudenhove espose il suo programma nel libro *Pan-Europa*, uscito a Vienna nel 1923. Dedicato alla gioventù europea devastata dalla Prima guerra mondiale, e animato da un idealismo pacifista, *Pan-Europa* indicava l'unità europea come unica speranza di evitare

¹⁵ Ibidem, p. 123.

¹⁶ Richard Coudenhove-Kalergi, *Pan-Europe*, Paneurope Suisse & Fondation Coudenhove-Kalergi, Ginevra 1997, pp. 60-61.

¹⁷ Ibidem, pp. 57-58.

un'altra guerra suicida e di mettere fine alla decadenza dell'Europa, che rischiava di rimanere schiacciata fra le due grandi potenze extraeuropee, la Russia e gli Stati Uniti d'America:

L'Europa, che ha quasi totalmente perduto la fiducia in se stessa, aspetta un aiuto dall'esterno: gli uni dalla *Russia* gli altri dall'*America*.

Queste due speranze costituiscono un pericolo mortale per l'Europa: la Russia vuole conquistarla, l'America vuole comprarla [...]

Tra la Scilla della dittatura militare russa e la Cariddi della dittatura finanziaria americana, solo un cammino obbligato porta verso un avvenire migliore. Questo cammino si chiama *Pan-Europa* e significa che l'Europa deve aiutarsi da sola *costituendosi in una unione politico-economica*.¹⁸

Con grande lucidità, e preveggenza, Coudenhove indicava nella necessaria riconciliazione tra Francia e Germania il nodo essenziale da sciogliere per arrivare all'Unità paneuropea:

Questo percorso non ha che un fine, la Paneuropa. Dunque: stretta collaborazione con una Germania democratica e pacifica, riconciliazione sulla base dei danni di guerra giustificati, unione doganale per riunire il carbone tedesco e il minerale francese con l'obiettivo di creare una industria siderurgica paneuropea, trattato che garantisca l'arbitrato e la sicurezza, protezione contro la Russia, difesa comune contro la reazione, disarmo, ricostruzione comune dell'economia e delle finanze europee, costituzione della federazione paneuropea.¹⁹

La meta finale veniva a un certo punto dichiaratamente espressa: "Il coronamento degli sforzi paneuropei sarebbe la costituzione degli *Stati Uniti d'Europa*, sul modello degli Stati Uniti d'America. La Paneuropa si presenterebbe come una entità unita di fronte agli altri continenti e alle altre potenze mondiali e, all'interno della federazione, ogni Stato avrebbe un massimo di libertà."²⁰

Con questo libro Coudenhove espose il cuore del messaggio che avrebbe portato anche in America, la necessità per gli europei e per gli equilibri mondiali di un'Europa stabile e pacifica accanto alle altre grandi potenze geograficamente estese come Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia, Cina. Nel momento in cui l'identità nazionale rimaneva un valore intoccabile e una parte degli europei iniziavano a farsi conquistare dal nazionalismo cieco e aggressivo dei nazifascismi, Coudenhove-Kalergi proponeva di fare della nazionalità una questione privata, come la religione:

Ogni uomo civile deve operare affinché la *nazione* divenga domani, per ognuno, una *questione privata* come lo è oggi la religione. La futura *separazione della nazione* – entità culturale – *dallo stato* – entità politica – assumerà un significato ideologico altrettanto grande che la separazione fra Chiesa e Stato. Il concetto di "*Staatsvolk*" (Stato nazionale) non sarà altro che un residuo come il concetto di "*Staatkirche*" (Chiesa di Stato) e scomparirà davanti al principio "*Nazione libera in Stato libero*."²¹

Dopo la pubblicazione di *Pan-Europa*, che fece scalpore, Coudenhove fondò l'Unione paneuropea nel 1924, una organizzazione che riuscì a ottenere l'appoggio di molti importanti uomini politici come Aristide Briand, Léon Blum, Edouard Herriot in Francia, Edouard Bénès in Cecoslovacchia, Paul Loebe e Konrad Adenauer, in Germania, il cancelliere Seipel in Austria, Francesco Saverio Nitti e Carlo Sforza in Italia. Anche in Inghilterra ci furono simpatizzanti, pochi ma determinanti come Leo Amery, ministro delle colonie, e il suo grande amico Winston Churchill. L'Inghilterra era allora troppo grande per potere entrare nella Paneuropa, il suo fondatore aveva una sua formula: "Se possibile, con l'Inghilterra; se necessario senza l'Inghilterra; mai contro l'Inghilterra."²²

L'Unione paneuropea aveva l'obiettivo di favorire l'adozione di istituzioni europee comuni in materia di commercio, di moneta e di difesa, con una protezione delle minoranze e il ricorso

¹⁸ Ibidem, pp. 11-12.

¹⁹ Ibidem, p. 108.

²⁰ Ibidem, p. 129.

²¹ Ibidem, p. 124.

²² Richard Coudenhove-Kalergi, *Storia di Paneuropa*, Edizioni Milano Nuova, Milano 1964, p. 7.

all'arbitrato per risolvere eventuali conflitti fra gli Stati confederati. Nello stesso 1924 Coudenhove lanciò il mensile "Pan-Europa" per far conoscere e divulgare il suo progetto.

Le attività dell'Unione si svolgevano su due piani: "suscitare e organizzare un movimento di giovani da inquadrare in sezioni nazionali attraverso comitati di sostegno e di promozione (scrittori, scienziati, musicisti, avvocati, giornalisti, parlamentari, ex ministri); in parallelo l'importante è di ottenere l'appoggio di uomini politici che esercitavano responsabilità di governo."²³

Si costituirono dei comitati nazionali dell'Unione paneuropea in Belgio, in Olanda, in Danimarca, in Grecia, in Jugoslavia, in Bulgaria, in Ungheria, in Polonia, in Romania, in Finlandia, in Norvegia e nei paesi baltici, ma la diffusione di Paneuropa fu particolarmente incisiva in Lussemburgo, in Cecoslovacchia, in Austria (sede centrale del movimento), in Germania e in Francia. Dettero la loro adesioni scrittori come i fratelli Mann, Rilke, Paul Claudel, Paul Valéry, Schnitzler, Miguel de Unamuno.

Si trattava di un movimento elitario, mai arrivato alle masse popolari in quegli anni sensibili al richiamo nazionalista, ma influente e in grado di diffondersi negli ambienti intellettuali, economici e politici dell'Europa, creando una preziosa rete di diffusione dell'idea di unità europea fra le due guerre.

La forza di Coudenhove-Kalergi stava nella sua infaticabile opera di propaganda e nella sua capacità di proselitismo "alto", riuscendo a affascinare e a guadagnare alla causa personaggi chiave della élite europea. Dal 4 al 6 ottobre 1926 si tenne a Vienna il primo Congresso dell'Unione Europea con 2000 delegati provenienti da 24 paesi. Il risultato delle discussioni venne riassunto in 9 punti:

L'Unione paneuropea esige:

1. La *confederazione europea* con garanzia reciproca dell'eguaglianza, della sicurezza e della sovranità di ogni Stato europeo.
2. Una *Corte federale* europea per regolare ogni conflitto fra gli Stati europei
3. Una *alleanza militare* europea, con una forza aerea comune per garantire la pace e il disarmo equilatero.
4. La creazione progressiva dell'*Unione doganale* europea.
5. La valorizzazione comune delle *colonie* degli Stati Europei.
6. Una *moneta* europea.
7. Il rispetto delle *civiltà nazionali* di tutti i popoli dell'Europa, fondamento della comunità di cultura dell'Europa.
8. La protezione di tutte le *minoranze* nazionali e religiose dell'Europa, contro la snazionalizzazione e l'oppressione.
9. La collaborazione dell'Europa con altri gruppi di Stati nel quadro di una *Società delle Nazioni* universale²⁴

Tutta la storia sembrava andare, in quegli anni, contro Paneuropa e le sue idee. Fra i tentativi che ebbero un temporaneo successo si può annoverare l'iniziativa dell'industriale dell'acciaio lussemburghese Emile Mayrisch che cercò di sviluppare il programma economico paneuropeo a partire dal 1926, creando un'intesa fra industriali tedeschi, belgi, francesi e lussemburghesi; in seguito costituì un comitato franco-tedesco di informazione e documentazione con lo scopo di avvicinare culturalmente i due paesi.

Il punto più alto dell'influenza di Paneuropa nel periodo fra le due guerre si espresse nell'iniziativa del grande statista Aristide Briand, presidente onorario dell'Unione paneuropea, che alla fine del 1928 la anticipò a un entusiasta Coudenhove: "Ero felice! Finalmente la questione europea sarebbe passata dalla sfera della propaganda privata alla sfera ufficiale della politica

²³ Lubor Jišek in Richard Coudenhove-Kalergi, *Pan-Europe*, cit., p. XIV.

²⁴ Vittorio Pons in Richard Coudenhove-Kalergi, *Pan-Europe*, cit., p. VI-VII. Nel punto 1 si parla di confederazione; Coudenhove non sembra voler distinguere fra federazione e confederazione. Negli anni Venti sono ancora lontani i tempi in cui gli europeisti si divideranno fra le due soluzioni. La sua idea centrale è quella di arrivare a una unione istituzionalizzata dell'Europa in *qualsiasi* forma, purché consensuale e non imposta con la forza. In nome di questo scopo Coudenhove è disposto a dei compromessi, come per esempio quello di accettare nell'Unione anche Stati non democratici come l'Italia di Mussolini.

governativa.”²⁵ A più riprese Coudenhove discusse il progetto di Briand con il consigliere di questi, Alexis Léger.

Finalmente, nel settembre del 1929, Briand presentò all’Assemblea della Società delle Nazioni un progetto per un’unione europea, cercando di mitigare con la cautela e la circospezione l’audacia della sua proposta:

Penso che tra popoli che geograficamente sono raggruppati, come i popoli d’Europa, dovrebbe esserci una sorta di legame federale; questi popoli dovrebbero avere in ogni momento la possibilità di entrare in contatto, di discutere i loro interessi, di prendere risoluzioni comuni e di stabilire tra loro un legame di solidarietà, che li renda in grado, se necessario, di far fronte a qualunque grave emergenza che possa intervenire. E’ questo il vincolo che intendo forgiare.

Evidentemente l’Associazione agirà soprattutto in campo economico; è la questione più urgente. Credo che vi si possa ottenere un successo. Ma sono altresì sicuro che dal punto di vista politico, dal punto di vista sociale, il legame federale, senza intaccare la sovranità di nessuna delle nazioni che potrebbero far parte di una tale associazione, potrebbe essere benefico.²⁶

Al di là delle cautele e della timidezza con cui venne presentata, l’iniziativa di Briand era un progetto rivoluzionario che tentava di aprire un’inedita strada per contrastare i problemi dei conflitti europei ed evitare la possibilità di un altro sanguinoso “suicidio europeo.” Un progetto che proveniva da uno dei più prestigiosi e apprezzati politici del momento. Influenzato dalle idee di Richard Coudenhove-Kalergi, Briand era convinto che il punto chiave della pace in Europa fosse la riconciliazione fra Francia e Germania e aveva trovato un recettivo interlocutore nel ministro degli esteri tedesco Gustav Stresemann. Entrambi erano consapevoli dell’allarme che avrebbe causato un’iniziativa puramente franco-tedesca e della necessità di sviluppare la riconciliazione all’interno di un accordo europeo.²⁷

Briand aveva approfittato di un momento favorevole: il suo primo ministro Raymond Poincaré, tenace assertore di una politica punitiva verso la Germania, si era da poco ritirato. Briand, diventato primo ministro, aveva mantenuto nelle sue mani il dicastero degli esteri. Erano gli anni di speranza e di illusione in Europa e nel mondo incarnati da quello che fu definito lo “spirito di Locarno” dopo gli accordi del 1925 e che culminarono, nel 1928, con il patto Briand-Kellogg, che proclamava ufficialmente di bandire per sempre la guerra. A Briand e Stresemann venne conferito il nobel della pace. La proposta di Briand andò però incontro a un completo fallimento.

Dopo la sua iniziativa, fu chiesto a Briand di presentare alla Società delle Nazioni un memorandum più articolato e preciso per discutere la sua idea di cooperazione europea.

Il “rapporto Briand”, redatto da Alexis Léger, fu indirizzato a ventisei governi europei il 17 maggio 1930.²⁸ Ancora più prudente della precedente iniziativa, con un’enfasi sull’unione economica più che su quella politica, fu accolto freddamente e educatamente respinto. In realtà erano i tempi a rendere prematuro il progetto d’unione, con il crollo della borsa di New York e la morte di Stresemann nell’ottobre del 1929, e il contemporaneo sviluppo dei nazionalismi più aggressivi trascinati dai successi del fascismo e del nazismo. L’avvento di Hitler cancellò definitivamente qualsiasi possibilità di riconciliazione franco-tedesca, Briand stesso venne depresso dai nazionalisti, e morì nel 1932.

Negli anni bui che seguirono l’attività di Coudenhove-Kalergi verrà sempre più limitata dal successo del nazismo. Di fronte alla minaccia di Hitler e alla sua intolleranza razziale, Coudenhove-

²⁵ Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l’Europa*, cit., p. 174.

²⁶ Aristide Briand, *Discours et écrits de politique étrangère. La paix, l’Union européenne, la Société des Nations*, ac. di Achille Elisha, Plon, Parigi 1965, p. 220.

²⁷ Secondo Achille Albonetti: “L’iniziativa di Briand a Ginevra rappresentò forse il più grande risultato dell’attività di Coudenhove-Kalergi nel periodo fra le due guerre mondiali. Per la prima volta, infatti, un illustre uomo di Stato tentava di portare sulla scena politica l’ideale dell’unità dell’Europa, presentandolo come cardine della politica estera di una grande potenza.” In *Preistoria degli Stati Uniti d’Europa*, Giuffrè, Milano 1964, p. 53.

²⁸ “International Conciliation”, *Documents for the Year 1930, Special Bulletin*, Carnegie, Worcester, giugno 1930, pp. 325-46.

Kalergi arrivò a mettere da parte il pacifismo che l'aveva sempre ispirato: "Tentavo di convincere i leader europei che la sola soluzione per salvare la libertà e la civiltà europee era di rovesciare Hitler, con una politica forte e unitaria se possibile – con una politica di guerra se necessario."²⁹

Nel marzo del 1938, quando Hitler entrò in Austria, il quartiere generale dell'Unione paneuropea di Vienna, che risiedeva nell'ex palazzo imperiale, fu chiuso e ne vennero confiscati gli archivi. Coudenhove-Kalergi e la sua famiglia fuggirono attraverso la Cecoslovacchia, l'Ungheria e l'Italia per arrivare a Gstaad in Svizzera, dove possedevano uno chalet. Qui il fondatore di Pan-Europa vedrà la Svizzera come un modello da imitare: "Per trovare la pace e l'unione, l'Europa dovrebbe soltanto copiare grandi parti della costituzione svizzera e adattare un certo numero di principi e istituzioni svizzere ai grandi problemi. Perché la Svizzera ha mostrato la via per rendere invisibili le frontiere fra Stati e anche fra elementi nazionali, per il rispetto delle minoranze nazionali e religiose, per un solido compromesso fra Stati federali indipendenti, così come per i vantaggi di una unione politica e economica."³⁰

La politica Svizzera nei confronti dei rifugiati non è però molto liberale, cercando il piccolo paese di mantenere la sua neutralità e indipendenza di fronte alla politica aggressiva e poco rispettosa dei confini della Germania nazista. Costretto a limitare la sua attività politica, Coudenhove-Kalergi si dedicherà alla redazione di un nuovo libro; nella sua prefazione affermò:

L'Europa è arrivata a una svolta storica: o essa rimane l'eterno terreno di caccia di avventurieri politici e di demagoghi avidi di potere che la portano da una catastrofe a un'altra, o essa diviene una comunità libera di popoli pacifici.

Dopo il triste crollo del sistema di pace di Versailles e della filosofia mondialistica della Società delle nazioni una domanda si pone sulla sorte dell'Europa: saranno il diritto del più forte, la minaccia, l'oppressione e l'intrigo a regnare ancora fra i 34 Stati di questa parte del continente, o gli Stati si uniranno in una Società degli Stati europei. Non come una copia degli Stati Uniti d'America, ma come una Unione di Stati nazionali indipendenti e uguali con una politica estera, di difesa e una economia comuni.

Dalla risposta a questa domanda dipende non solo l'avvenire della pace e della cultura europea, ma anche la sorte nazionale di tutti i popoli europei così come l'avvenire particolare di tutti gli europei e di tutte le europee. E' per questo che questo scritto si rivolge a ogni individuo. Chiede una risposta chiara al problema europeo: una risposta della riflessione e dell'azione.³¹

L'avvicinarsi della Seconda guerra mondiale impone a Coudenhove di modificare la sua visione. Se aveva sperato nella riconciliazione fra Francia e Germania, facendo di queste due nazioni il perno di Paneuropa, di fronte a una Germania nazista e nemica deve ricorrere alla forza dell'Inghilterra: sarà questa insieme alla Francia a dettare la futura pace da cui nasceranno gli Stati Uniti d'Europa.³² L'Inghilterra viene quindi fatta entrare nel progetto di Paneuropa. Per l'unità europea e per contrastare Hitler non esita a cercare l'appoggio di Stati non democratici, come tenterà di fare a lungo con l'Italia di Mussolini: "Durante quegli anni vergognosi il mio atteggiamento politico rimaneva immutato. Ero alla ricerca di un'alleanza militare tra Stati fascisti e antifascisti in Europa, diretta contro la Germania nazista."³³ Coudenhove-Kalergi ha un autentico orrore di un'Europa brutalmente unificata sotto i valori propugnati dal nazismo.

Nel settembre del 1939, dopo lo scoppio della guerra, Coudenhove fa pubblicare un appello sui giornali di Parigi, dove proclama come obiettivo della guerra la federazione europea. Costretto alla fuga sceglierà come sua meta gli Stati Uniti, perché lì individuava la possibilità di continuare utilmente la lotta per l'unità europea.

²⁹ Richard Coudenhove-Kalergi, *Crusade for Pan-Europe*, Putnam's, New York 1943, p. 179.

³⁰ Ibidem, p. 143.

³¹ Richard Coudenhove-Kalergi, *Kommen die Vereinigten Staaten von Europa?*, Paneuropa Verlag, Glarus 1938, p. 3.

³² Ibidem, p. 98.

³³ Richard Coudenhove-Kalergi, *Crusade for Pan-Europe*, cit., p. 183.

Pan-Europa a New York

Nella sua frenetica attività di propaganda, Coudenhove-Kalergi già nel 1925 si era recato per tre mesi negli Stati Uniti invitato dalla Foreign Policy Association per un giro di conferenze, con l'intenzione di creare un movimento favorevole alle sue idee in un paese che, nell'ottimismo presuntuoso del conte, poteva nutrire dei timori sulla concorrenza di "un blocco economico tre volte più popoloso, con un tenore di vita basso e illimitate possibilità di produzione."³⁴ Secondo Coudenhove-Kalergi attraverso le sue conferenze, le interviste e i colloqui privati la sua visita fu un successo:

Non era necessario spiegare agli americani i vantaggi di un'Europa unita anziché disunita. Anche un bambino poteva capire che gli Stati Uniti d'Europa sarebbero stati la migliore soluzione della questione europea. Dovevo invece chiarire sempre perché gli Stati disuniti d'Europa non avessero ancora seguito l'esempio americano unendosi, e come fosse possibile perfino vivere e produrre in un caos di valute e in un labirinto di barriere doganali. L'idea degli Stati Uniti d'Europa era molto popolare oltre Atlantico, perché era considerata un omaggio del Vecchio Mondo alla saggezza politica del Nuovo e perché lusingava l'amor proprio degli americani."³⁵

Naturalmente il conte esagerava l'interesse dimostrato dalle sue idee negli Stati Uniti, ma con la sua consueta abilità stabilì dei contatti con importanti personalità, con cui rimase in rapporto dopo il suo ritorno in Europa, come Herbert Hoover, Frank Kellogg, Bernard Baruch, Walter Lippmann e Nicholas Murray Butler, presidente della Columbia University. Il fondatore di Paneuropa non riuscì a incontrare il presidente Coolidge, ma con l'appoggio dei suoi nuovi amici fondò un American Cooperative Committee of the Pan-European Union.

Arrivando per la seconda volta negli Stati Uniti, Coudenhove-Kalergi era ben consapevole del nuovo ruolo internazionale che gli Stati Uniti avrebbero avuto dopo la guerra e dell'ulteriore declassamento che avrebbe invece sofferto l'Europa, ed era più che mai deciso a continuare la sua opera di propaganda. Il compito non si presentava però facile perché agli inizi dei Quaranta erano molto pochi gli americani che credevano alla possibilità di realizzazione di un'Europa democratica e unita dopo la guerra. Lo stesso conte nota come l'idea di unità europea sia abbastanza incomprensibile in un'America ancora attaccata al suo isolazionismo, che fa fatica a distinguere "fra il concetto teorico di una Europa unita e la realtà pratica di una Europa unificata con la forza dagli eserciti di Hitler."³⁶ Mentre infuriava la battaglia d'Inghilterra, osservava nelle sue memorie:

In quelle condizioni un'Europa unita era per gli americani un'Europa hitleriana. Una Paneuropa senza Hitler sembrava allora la di là delle possibilità politiche.

Vivevo nel continuo timore che Hitler, consigliato da Schacht, adottasse a un tratto l'idea paneuropea; che potesse formare, assieme a Mussolini, Pétain e Franco, una dittatura europea per l'unione e il rinnovamento del continente, per l'abolizione delle frontiere doganali e per l'attuazione di grandiose riforme sociali. Se avesse seguito questa via,

³⁴ Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, Ferro Edizioni, Milano 1965, pp. 149-50. I motivi del suo viaggio erano così descritti in una presentazione distribuita dalla Foreign Policy Association: "Arriva ora negli Stati Uniti per trasmettere le sue idee alla popolazione di questa nazione che è stata la prima a unificarsi. Viene a cercare più sapere politico per essere in grado di proseguire i suoi sforzi in Europa con forze rinnovate. E' convinto che l'America dovrebbe oggi trasmettere, in modo forte e chiaro, le leggi che possano permettere la creazione di una comunità grande e libera per la quale l'America ha ricevuto un giorno un incoraggiamento di grande valore da parte dell'Europa. In questo modo egli crede che l'America possa rendere un grande servizio all'Europa." Documento FAE-RCK.

³⁵ Ibidem, pp. 152-53.

³⁶ Citazione di Arnold Zürcher in M. Kajima, J. De Launay, V. Pons e A. Zürcher, *Coudenhove-Kalergi. Le pionnier de l'Europe Unie*, Centre de recherches européenne, Losanna 1971, p. 85.

accompagnata da una politica pacifista nei confronti della Russia e dell'America, l'Inghilterra sarebbe stata costretta, presto o tardi, a concludere la pace e a riconoscere il dominio di Hitler sull'Europa.³⁷

Hitler era fortunatamente assai distante da Paneuropa, ma per gli americani l'Europa era lontana e pericolosa, già una volta era riuscita a trascinare gli Stati Uniti in una guerra mondiale.³⁸ Gli Stati Uniti sono diventati una grande potenza stando fuori dagli intrighi e dai conflitti europei: dai tempi di Washington il leit motiv della politica estera americana è stato quello del non coinvolgimento con l'Europa.

Con il consueto zelo, Coudenhove-Kalergi iniziò la sua attività con le prime conferenze tenute nell'autunno del 1940 davanti al Council on Foreign Relations di New York, poi tenute anche in altre città, organizzò l'American Committee for a Free and United Europe. Trovò anche il tempo di occuparsi della causa austriaca e del problema dell'ora mondiale, di consigliare agli Stati Uniti l'occupazione dell'Islanda; di criticare l'antisemitismo, su cui suo padre aveva scritto un libro di una certa fama, di offrire delle soluzioni al problema di uno Stato ebraico.³⁹ L'evoluzione del corso della guerra, con l'Inghilterra rimasta sola contro un'Europa ormai nazificata, spinse Coudenhove a affrontare spesso nei suoi discorsi il problema dell'assetto europeo alla fine delle ostilità. È tipico del suo ottimismo ma anche della sua lucidità e preveggenza, il modo con cui affronta con molto anticipo quello che diventerà uno dei più spinosi nodi del dopoguerra, il problema della Germania:

Anche se è evidente che nessuna pace duratura o prosperità in Europa sono concepibili senza qualche tipo di Federazione, molti europei si oppongono a questa idea perché si rifiutano di diventare concittadini dei loro oppressori tedeschi. Essi domandano o l'esclusione della Germania dal sistema europeo, o la sua trasformazione in una specie di "ghetto" europeo.

Essi non capiscono che *nessuna Unione Europea solida può essere organizzata senza o contro i tedeschi*. Per spezzare la minaccia tedesca qualcuno propone di dividere il Reich tedesco in una serie di piccoli Stati, invece di neutralizzare il predominio tedesco tramite una Federazione Europea. Anche se il passaggio dal centralismo tedesco al federalismo renderebbe più facile la riconciliazione in Europa, una distruzione dell'unità europea con la forza rischierebbe la creazione di un nuovo e violento movimento per l'unità nazionale e la vendetta tra i tedeschi, minacciando quindi la pace europea. L'Europa quindi deve privare la Germania di tutti i mezzi per vendicarsi, senza creare nuovi elementi di odio, paura, povertà e oppressione. I Tedeschi dovranno essere assimilati dall'Occidente e non esclusi. Quindi dovranno ricevere possibilità di accesso alle materie prime, e opportunità economiche e individuali uguali a quelli di tutti gli europei.⁴⁰

Alla fine del 1941, per interessamento del vecchio amico Nicholas Murray Butler, Coudenhove otterrà un posto di professore alla New York University e un finanziamento offerto dalla Fondazione Carnegie per la pace, di cui Butler è presidente. In questo modo agli inizi del 1942, per alcuni anni, la New York University offrì a Coudenhove e al suo amico e collaboratore Arnold Zurcher la possibilità di sviluppare il primo centro al mondo per lo studio del concetto di integrazione europea. Come racconta Zurcher: "Questo passo fu fatto nei primi mesi del 1942, prima ancora che la marea della seconda guerra mondiale cambiasse in favore delle Nazioni Unite, e le prime lezioni e discussioni nel seminario si tennero nella sessione primaverile di quell'anno."⁴¹

³⁷ Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., p. 265.

³⁸ Il 21 marzo del 1943 von Ribbentrop, ministro degli esteri della Germania nazista, aveva approvato una bozza di costituzione di una "Confederazione europea" che avrebbe dovuto comprendere il Reich tedesco, l'Italia, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Norvegia, la Finlandia, l'Estonia, la Lituania, la Slovacchia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria, la Serbia, la Grecia, la Croazia e la Spagna. Il progetto, una grottesca parodia delle idee europeiste, non fu nemmeno preso in considerazione da Hitler. Il documento si può leggere in Trevor Salmon e Sir William Nicoll (a cura di), *Building European Union. A documentary history and analysis*, Manchester University Press, Manchester-New York 1997, pp. 22-23.

³⁹ Frank Vereecken, *La lutte pour les Etats-Unis d'Europe. Richard Coudenhove-Kalergi en exil 1938-1947*, Lothian Foundation Press, Londra 1996, cap. III.

⁴⁰ Richard Coudenhove-Kalergi, *America and Europe* in "Common Sense", 10, ottobre 1941, pp. 296-300.

⁴¹ Arnold Zurcher, *La lotta per l'Europa unita 1940-1958*, Opere Nuove, Roma 1964, p. 32.

L'istituto che ospitava il Research Seminar for Postwar European Federation divenne il centro delle attività dell'Unione paneuropea in esilio e del Comitato americano per una Europa unita e libera. Secondo Zurcher, Coudenhove è negli Stati Uniti un profeta più fortunato che in Europa: "l'idea di federare finalmente il continente europeo suonava come un implicito complimento all'America stessa."⁴² Nel febbraio del 1942 il seminario fu inaugurato con la partecipazione di un gruppo di studiosi, soprattutto europei, specializzati nei problemi storici, economici e giuridici dell'Europa. Nella primavera del 1942 riuscì a organizzare una giornata in memoria di Aristide Briand, un evento che ebbe una certa risonanza nella stampa, con la partecipazione e l'intervento di Jan Masaryk, Carlo Sforza, Thomas Mann e Alexis Leger.

Nonostante l'introduzione nel mondo accademico che gli offre nuovi contatti e un background ideale per sviluppare i suoi progetti, Coudenhove non riesce ad accontentarsi, nonostante il successo che ha con gli studenti. Aveva usato con successo la sua abilità di attirare e influenzare personalità della politica e della cultura, in grado di divulgare l'idea di Paneuropa; aveva amici importanti fra i giornalisti e aveva un certo seguito nella stampa, le sue conferenze erano accolte cordialmente. Si sentiva però sempre più frustrato nei suoi tentativi di influenzare il potere politico, soprattutto dopo che Pearl Harbor e la successiva dichiarazione di guerra da parte di Hitler aveva un'altra volta "trascinato" gli Stati Uniti nel disastro europeo. Gli Stati Uniti non potevano più chiamarsi fuori, dovevano affrontare per forza il problema degli assetti postbellici e il conte voleva assolutamente essere in grado di avere una parte significativa in questo processo. I suoi tentativi di parlare direttamente con il presidente degli Stati Uniti, che si immaginava di poter piegare alla sua causa, andarono però falliti.

Coudenhove tentò di incontrare Roosevelt fin dal dicembre del 1940, senza riuscire nell'intento. Riuscì a parlare con Hull, Berle e Welles, ma il presidente rimase inavvicinabile. Alla fine del 1942 ci fu un altro tentativo, ma il segretario di Roosevelt ricevette un memorandum dal Dipartimento di Stato, quindi con l'avallo di Hull, datato 17 dicembre 1942, in cui si consigliava di rifiutare a Coudenhove l'incontro con il presidente.⁴³ Per il fondatore di Paneuropa si tratta di un delusione cocente, che lo spinge a incolpare l'influenza di Stalin su Roosevelt o altre più improbabili cause come il fatto che "Agenti dell'Unione Sovietica si erano infiltrati fino alla Casa Bianca e nel Dipartimento di Stato."⁴⁴

In realtà, a differenza di Jean Monnet, che aveva con Roosevelt incontri frequenti, su problemi specifici e come rappresentante della Francia libera, Coudenhove rappresentava più una idea che una sparuta organizzazione in esilio, e non aveva nessun rapporto ufficiale con il governo degli Stati Uniti, neppure di consulenza; inoltre Roosevelt non aveva certo intenzione di dare comunque un avallo, con un suo incontro, a idee che non lo convincevano o gli erano indifferenti.⁴⁵

Intanto le vicende della guerra portarono il fondatore di Paneuropa a affinare in senso più democratico la sua visione, espressa in un discorso nel giugno 1942:

Il Commonwealth delle nazioni europee, che avrà il suo posto fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, dovrà essere fondato su delle basi sociali e democratiche, più sociali di quelle dell'America – più democratiche di quelle della Russia. Il suo parlamento democratico dovrà venire eletto con elezioni libere e generali, dovendo il suo governo parlamentare assicurare una politica estera, sociale e coloniale comune; dovrà assicurare un mercato e una moneta comuni; dovrà rimpiazzare gli eserciti nazionali con un esercito e una polizia federali. Ma uno degli elementi centrali della nuova costituzione dovrà essere una Carta (Bill of Rights) comune, interpretata lealmente dalla Corte federale. Questa Carta dovrà non solamente assicurare le libertà politiche e l'uguaglianza fra tutti i gruppi etnici e

⁴² Ibidem, p. 35.

⁴³ Al segretario di Roosevelt, il generale Edwin Watson, fu chiesto se aveva voglia di ricevere lui il conte; la sua risposta fu: "No, se posso evitarlo." Vedi John L. Harper, *American Visions of Europe*, Cambridge University Press, New York 1996, p. 94; idem, *In their Own Image – The Americans and the Question of European Unity, 1943-1954*, in Martin Bond et al. (a cura di), *Eminent Europeans. Personalities Who Shaped Contemporary Europe*, The Greycoat Press, Londra 1996, p. 62.

⁴⁴ Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., p. 288.

⁴⁵ Senz'altro non piaceva la posizione di Coudenhove sulla Germania, che secondo il fondatore di Paneuropa doveva essere incorporata nella federazione europea.

religiosi, ma anche i diritti sociali: essa dovrà proteggere ogni europeo contro ogni possibile oppressione da parte di tiranni, Stati, organizzazioni e dirigenti. In una tale costituzione ci sarà posto per delle repubbliche come per delle monarchie costituzionali; ma non per degli Stati totalitari o dei dittatori.”⁴⁶

Secondo Arnold Zurcher, il fondatore di Paneuropa riuscì a raggiungere nel suo soggiorno a New York dei risultati significativi. Prima di tutto attraverso le attività dirette o indirette del centro di studi alla New York University era riuscito a promuovere iniziative culturali per propagandare e chiarire il concetto di unione europea: “Per la prima volta nel ventesimo secolo il motto “Stati Uniti d’Europa” era divenuto qualcosa di più che un semplice cartellino per dell’idealismo esortativo.”⁴⁷ Inoltre:

Il secondo risultato ottenuto dal conte Coudenhove, durante il suo esilio, è uno dei più importanti contributi ch’egli abbia dato al progresso del suo ideale. Esso fu il convincere gli americani di tutti i livelli sociali e di tutte le fedi politiche che l’integrazione d’Europa, su schemi confederali o federali, doveva essere uno dei principali scopi di guerra dell’America. Retrospectivamente, sembrerebbe ch’egli sia riuscito in ciò anche al di là di quanto potesse attendersi lui stesso e di quanto potessero attendersi le più appassionate speranze dei suoi sostenitori. Infatti, nella parte americana dell’Atlantico, il conte Coudenhove divenne un profeta in favore degli Stati Uniti più fortunato di quanto non era stato nell’Europa stessa.

Sia negli ambienti di governo che in quelli della stampa, l’atmosfera era favorevole per un tentativo come quello di proporre l’unità europea quale uno degli scopi di guerra degli Stati Uniti. A causa delle tradizioni costituzionali americane, l’idea di federare finalmente il continente europeo sembrava come un implicito complimento all’America stessa. Inoltre, il fine e la grandezza dell’idea, e persino gli stessi ostacoli sulla via della sua realizzazione, ebbero l’effetto di accendere l’entusiasmo americano. La situazione era ben calcolata per fare appello a quella combinazione di nobile idealismo, fatto di sagace e quasi intuitivo senso comune, di non troppo maturo spirito di avventura, e di vera ingenuità che sembrano essere ugualmente impliciti nella composizione delle prospettive americane in questioni internazionali.⁴⁸

Per il suo scopo il conte si era assicurato la collaborazione di molte personalità americane, era sostenuto con simpatia dalla stampa di New York e di Washington, era stato spesso intervistato alla radio. Se, secondo Zurcher, attraverso Bullitt “Coudenhove poté mantenersi in collegamento non ufficiale con i capi del governo a Washington”, fu anche importante il sostegno ottenuto da importanti legislatori come E. Thomas dell’Utah, Fulbright dell’Arkansas, Hatch del Nuovo Messico, Burton dell’Ohio e Wheeler del Montana.⁴⁹ In questo modo fu preparato il terreno per l’atteggiamento favorevole all’unione europea mostrato dall’opinione pubblica e dal governo degli Stati Uniti dopo la fine della guerra: “Dal 1946 in poi gli Stati Uniti furono sempre pronti a dare efficace appoggio a ogni programma di unione volontaria fra le libere nazioni europee, purché queste stesse nazioni prendessero l’iniziativa in quel senso.”⁵⁰ Il terzo contributo dato dal conte Coudenhove-Kalergi durante il suo soggiorno americano fu quello di continuare il lavoro che aveva fatto a lungo nel Vecchio Continente, incitando gli europei verso una unione economica e politica. Coudenhove sentiva che la fine delle ostilità avrebbero rilanciato grandi possibilità per le sue idee. Riuscì a raggiungere questo obiettivo, incoraggiare la discussione e la propaganda di idee unitarie fra europei, organizzando convegni di gruppi di rifugiati, composti di studiosi e politici.

⁴⁶ *Peace aims as war weapons*, testo del discorso pronunciato al Town Hall Club, il 2 giugno 1942. FAE

⁴⁷ Arnold J. Zurcher, *La lotta per l’Europa unita 1940-1958*, cit., pp. 34-35.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 35.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 37. Secondo Zurcher la proposta di accettazione ufficiale da parte degli Stati Uniti dell’idea di federazione o confederazione dell’Europa, fu proposta al congresso e soprattutto al senato fin dal 1944.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 38.

1943: speranze e delusioni

Il 1943 è un anno di svolta nelle vicende belliche: la resa dell'armata di von Paulus a Stalingrado, preceduta da altre sconfitte della coalizione nazifascista a Midway e Al Alamein nel corso del 1942, fece capire a tutto il mondo che per Hitler non esistevano più possibilità di vittoria. E' in questo anno che la discussione fra gli alleati sugli assetti postbellici cominciò a entrare nel vivo, di fronte alla ormai certa sconfitta del nemico. Per Coudenhove-Kalergi era il momento giusto per tentare di influenzare l'America; con questo scopo organizzò il V° Congresso dell'Unione paneuropea, ospitato dalla New York University, dal 25 al 27 marzo.⁵¹

Un grande aiuto gli venne dato da Winston Churchill, cui Coudenhove chiese sostegno per l'iniziativa. Il 21 marzo il capo del governo inglese, in un messaggio radiofonico mondiale, affermò:

Si può ben immaginare che in una organizzazione mondiale che abbracci o rappresenti le Nazioni Unite, e che un giorno dovrà unire tutti i popoli, si potrebbe creare un Consiglio europeo e un Consiglio asiatico.

Poiché la guerra in Giappone durerà ancora a lungo, il primo passo pratico deve essere diretto alla creazione di un Consiglio europeo e all'organizzazione dell'Europa.

[...]

Credo di far parte io stesso di coloro che sono chiamati "i buoni europei." E ritengo sia un nobile compito prendere parte al processo di rinascita del genio fertile e alla restaurazione dell'autentica grandezza d'Europa.

Spero che non considereremo con leggerezza l'immenso lavoro della Società delle Nazioni. Perché dobbiamo prendere per base della nostra impresa i principi luminosi della libertà, del diritto e dell'etica, che erano alla base della Lega delle Nazioni.

Dobbiamo tentare, qui parlo naturalmente solo a titolo personale, dobbiamo tentare di fare del Consiglio europeo, o come si chiamerà, un'unione efficace e incorporare nella sua struttura le forze nazionali, internazionali e alleate, pronte a far rispettare le sue decisioni per evitare nuove aggressioni e nuovi germi di future guerre.

Naturalmente questo consiglio, se si riesce a crearlo, dovrà comprendere alla fine l'intera Europa e tutti i rami principali della famiglia europea dovranno un giorno parteciparvi. Che ne sarebbe altrimenti delle piccole nazioni i cui interessi e diritti devono essere protetti?

[...]

Perciò mi sembra opportuno, dopo un esame approfondito, di contemplare la creazione, accanto ai grandi Stati, di una serie di gruppi di Stati e di unioni, i cui rappresentanti potrebbero avere il loro posto in un consiglio di grandi potenze e di unioni di Stati.

La mia speranza più sincera, anche se difficilmente mi aspetto che venga realizzata nel corso della mia vita, è di raggiungere la più grande misura di unione d'Europa che sia possibile [...] Allora soltanto s'innalzerà ancora la gloria d'Europa.⁵²

Questo discorso era un grande passo nella direzione di Coudenhove, fatto da uno dei capi della grande coalizione antinazista, sensibile alle sue idee; un intervento che contribuì in modo decisivo a far salire l'attenzione sul Congresso da parte della stampa.

Il Congresso vide una partecipazione numerosa di nordamericani e esuli europei, con un lavoro portato avanti da tre commissioni: una giuridica, una economica e culturale. Un lavoro che continuò successivamente, anche se saltuariamente, permettendo al comitato costituzionale di presentare l'anno seguente una bozza di costituzione degli Stati Uniti d'Europa. Coudenhove-Kalergi intervenne facendo il punto della situazione:

I piani per l'Unione europea variano secondo il grado di sovranità che intendono riservare agli stati nazionali che ne faranno parte.

⁵¹ I precedenti congressi erano stati: Vienna (1926), Berlino (1930), Basilea (1932), ancora Vienna (1935).

⁵² Winston Churchill, *World Broadcast*, 21 marzo 1943, in *Onwards to Victory*, Cassell, Londra 1944, pp. 33-45.

Questi piani si muovono sempre fra due estremi, un programma massimo e uno minimo. Il programma minimo mira a costituire una Lega Europea di Nazioni, il massimo programma mira agli Stati Uniti d'Europa.

La Lega Europea organizzerebbe l'Europa come una associazione di stati sovrani, uniti da un istituto permanente di collaborazione e coordinazione; da riunioni periodiche dei suoi statisti ed esperti; da un sistema di alleanza militare e sicurezza collettiva; da arbitrato obbligatorio, mediazione e cambiamento pacifico; da monete stabilizzate per accordo reciproco, tariffe preferenziali e cooperazione coloniale.

All'interno di una tale Lega Europea, dovrebbero essere stabilite federazioni regionali, per creare una nuova e solida balance of power e per controbilanciare qualsiasi nuovo tentativo verso un'egemonia nazionale. La Polonia e la Cecoslovacchia hanno progettato una di queste federazioni regionali; e un'altra la Jugoslavia e la Grecia. Questi due gruppi intendono essere il nucleo di una federazione dell'Europa orientale a Nord – probabilmente arrivando un giorno a comprendere l'Austria e l'Ungheria – e una federazione balcanica a Sud. Altre federazioni potrebbero essere costituite dalla Scandinavia e dalle nazioni iberiche. Per controbilanciare la Germania postbellica, le democrazie dell'Europa occidentale, potrebbero anche formare una entità più stretta (a closer unit), comprendendo la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera. Così l'Europa sarebbe trasformata in una unione di sette o otto federazioni, con l'obiettivo di evolversi progressivamente in una forma più stretta di unità continentale.

Il programma massimo di unione europea auspica una radicale trasformazione dell'Europa in uno stato federale, ispirato dagli esempi di successo della Svizzera e degli Stati Uniti d'Europa. Questo programma si propone di stabilire un governo federale per l'Europa, forte abbastanza per far rispettare la pace, per assicurare prosperità, e per proteggere tutti i cittadini contro la dittatura e l'oppressione. Questo tipo di Stati Uniti d'Europa richiederebbe non soltanto un governo federale, ma anche un parlamento, un esercito e una polizia federali; un tribunale federale e una federal reserve bank; una politica europea estera, sociale e coloniale, e una unione doganale europea. Un bill of rights dovrebbe essere accettato da tutti gli stati membri e fatto rispettare, se necessario, dal governo federale.

Questi Stati Uniti d'Europa che limitano la sovranità dei loro stati membri non sarebbero in contraddizione con la costituzione di gruppi regionali.⁵³

Coudenhove, anticipando quello che sarà il tormentone della costruzione europea – la lotta fra federazione o confederazione – si rendeva conto che il programma minimo di confederazione avrebbe incontrato una minore opposizione ma avrebbe risolto meno problemi. Riteneva, anche qui profeticamente, che l'unione europea del domani avrebbe costituito molto probabilmente “una sorta di compromesso fra una Lega Europea e degli Stati Uniti d'Europa.”

Il congresso ebbe una certa risonanza nella stampa, che contribuì a popolarizzare le idee europeiste e a dare una discreta visibilità al pioniere di Paneuropa. Non mancarono polemiche sotterranee con altri esuli e gruppi europeisti che si sentivano in conflitto con il personaggio del conte e le sue idee. L'anticomunismo di Coudenhove-Kalergi, in un momento in cui l'URSS era diventata molto popolare per il suo contributo essenziale alla guerra, i suoi ascendenti aristocratici e la sua non appartenenza a un partito avevano creato sospetti; Paneuropa venne accusata di essere reazionaria e di avere come progetto la restaurazione dell'impero austroungarico. In realtà nel comitato organizzativo c'erano grandi socialisti come Fernando de Los Rios, ex ministro della repubblica di Spagna rovesciata da Franco; quanto all'altra accusa era smentita da tutti gli scritti di Coudenhove, ma questi dovette scrivere una lettera personale, datata New York 15 marzo 1943, a Feliks Gross, segretario generale del Central and East European Planning Board, organizzazione di federalisti dell'Europa centrale e orientale, negando che il suo movimento sostenesse una restaurazione della monarchia.

Il Congresso si chiuse con la approvazione di cinque principi, che cercavano di tenere conto degli sviluppi bellici e di non contraddire le politiche e il rapporto degli alleati:

1. Stiamo lavorando strettamente all'interno degli ampi limiti della Carta Atlantica.
2. Concepiamo qualsiasi federazione europea soltanto come un gruppo regionale all'interno di una organizzazione postbellica che abbracci tutto il mondo, basata su una permanente collaborazione fra le quattro grandi Nazioni Unite.
3. Prima che questo sistema regionale mondiale sia definitivamente stabilito, l'Europa deve essere organizzata con il sostegno comune e l'attiva partecipazione dei suoi tre grandi vicini – America, Gran Bretagna e Russia. Di conseguenza l'atteggiamento dell'Europa nei confronti di queste tre potenze deve essere il più possibile cooperativo, amichevole e cordiale.
4. Non è accettabile nessun sistema europeo che non escluda definitivamente ogni futura minaccia di aggressione o

⁵³ Richard Coudenhove-Kalergi, *Postwar Europe – League or Federation?* in *Postwar European Federation*, Contributions of the Research Seminar for Postwar European Federation, New York, febbraio 1943, pp. 17-19.

egemonia della Germania.

5. La federazione d'Europa deve essere basata su principi democratici. Al popolo d'Europa deve essere quindi data la possibilità di decidere da sé il proprio destino. Libere e giuste elezioni dovrebbero essere tenute il più presto possibile dopo la fine delle ostilità.⁵⁴

Il banchetto conclusivo del V° Congresso di Paneuropa vide la partecipazione di circa cinquecento fra nordamericani e europei, e fu presieduto da William Bullitt, già ambasciatore in Unione Sovietica (1933-36) e in Francia (1936-40), che fu anche fra gli oratori conclusivi. Avere ottenuto l'appoggio e l'amicizia di un personaggio come Bullitt sembrava dare una grande chance a Coudenhove. Si trattava di un amico di vecchia data di Roosevelt, da tempo uno dei pochi consiglieri ascoltati da un presidente che non amava le decisioni collegiali.⁵⁵ E' attraverso di lui che riuscì a comunicare il suo messaggio al presidente degli Stati Uniti, continuando il suo metodo di "fare politica" influenzando i politici attraverso la sua capacità di persuasione personale.

William C. Bullitt era un wilsoniano deluso, che dopo essere stato il primo ambasciatore americano nell'Unione Sovietica divenne un accanito anticomunista.⁵⁶ Negli anni Venti aveva conosciuto a Vienna Coudenhove-Kalergi. Negli anni del secondo soggiorno americano di questi l'amicizia e le affinità fra i due crebbero, tanto che Bullitt sarà considerato un amico fedele anche dopo il ritorno in Europa del fondatore di Paneuropa.⁵⁷ Bullitt fin dal 1936 si era convinto che la soluzione dei problemi europei doveva partire dalla riconciliazione fra Francia e Germania; nel novembre del 1937, davanti alla aggressività della Germania nazista e alle sue pretese su Austria e Cecoslovacchia, aveva affermato: "L'unica strada possibile per utilizzare la forza della Germania, che considero inevitabile, in una maniera costruttiva invece che distruttiva è attraverso uno sforzo generale per dare queste concessioni alla Germania come parte di un piano generale di unificazione per l'Europa."⁵⁸

Nel gennaio del 1943, in sintonia con le idee di Coudenhove, Bullitt aveva inviato a Roosevelt una lunga lettera dove sottolineava l'importanza di una nuova organizzazione dell'Europa per evitare un vuoto di potere che l'avrebbe messa alla mercé dell'Unione Sovietica, dove fra l'altro scriveva:

Poiché è nostra politica – e giustamente nostra politica – disarmare e mantenere completamente disarmate sia la Germania che l'Italia e distruggere le loro industrie belliche, le due nazioni più popolose d'Europa saranno sottratte dal totale della forza militare in Europa. E' dubbio che una combinazione di tutte le altre nazioni dell'Europa continentale possano essere rese abbastanza forti da resistere a un assalto dei sovietici senza il sostegno dell'Inghilterra. La politica di equilibrio fra le potenze che è interesse della Gran Bretagna e nostro di perseguire è l'equilibrio fra un'Europa integrata (con la Germania e l'Italia disarmate) e l'Unione Sovietica.

Un'Europa integrata e democratica, pacifica ma armata, è un elemento vitale per la creazione della pace mondiale. Come si può arrivare a un'Europa di questo genere?

Il primo prerequisito è un completo accordo fra Churchill e voi stesso che una tale Europa sia desiderabile. Se vi siete persuaso che adottare una politica di Equilibrio di Impotenza significa soltanto adottare la dittatura sovietica sopra l'Europa, non dovrebbe essere difficile per voi persuadere Churchill.

Se non riuscite a fare in modo che Churchill lavori per un'Europa integrata, non ci sarà Europa integrata. Non abbiamo abbastanza forze e idee per raggiungere un tale obiettivo contro il volere dell'Inghilterra. La cooperazione più profonda fra noi e l'Inghilterra è il sine qua non di ogni passo verso la pace. Naturalmente saremo rivali nel

⁵⁴ Idem, *Crusade for Pan-Europe*, New York 1943, p. 227.

⁵⁵ Anche Bullitt tentò, senza successo, di far incontrare Roosevelt e Coudenhove-Kalergi.

⁵⁶ Bullitt odiava Wilson perché questi aveva respinto un piano di riconciliazione con il governo sovietico, che lui aveva personalmente discusso e ottenuto da Lenin agli inizi del 1919. Il suo atteggiamento di ostilità nei confronti di Wilson si può vedere chiaramente anche nell'opera che Bullitt scrisse assieme a Sigmund Freud sul presidente americano.

⁵⁷ Ancora nel 1950 dalle minute del meeting del 9 marzo del comitato esecutivo dell'American Committee on United Europe, tenuto a New York, emerge come Coudenhove consideri Bullitt uno dei più leali e fidati amici della sua causa. Vedi Archivi delle Comunità europee, Firenze, JMDS 65.

⁵⁸ Lettera di William Bullitt al Segretario di Stato, 20 aprile 1936; lettera dello stesso al presidente Roosevelt, 23 novembre 1937, in Orville H. Bullitt (a cura di), *For the President, Personal and Secret. Correspondence Between Franklin D. Roosevelt and William C. Bullitt*, Houghton Mifflin, Boston 1972, p. 155; p. 237.

commercio; ma la rivalità fra noi sui grandi temi politici sarà fatale a tutti e due, e fatale alla libertà e alla democrazia del mondo...

L'Europa, integrata e democratica è un elemento essenziale per la costruzione di una pace durevole. Se si può arrivare a questo tipo d'Europa, essa dovrebbe diventare – come una unità (nel suo insieme) – una delle Potenze che si unisce agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna, all'Unione Sovietica, alla Cina, ecc., negli accordi mondiali per il mantenimento della pace.⁵⁹

Nel marzo del 1943 Bullitt inviò a Roosevelt un memorandum di Coudenhove che difendeva l'idea di una federazione europea.⁶⁰ Ma quello che era stato a lungo l'uomo di fiducia e il consigliere ascoltato di Roosevelt per le faccende europee era proprio allora caduto in disgrazia; e in ogni caso il pensiero di Roosevelt si stava muovendo in una direzione del tutto opposta a quella di Bullitt e Coudenhove.⁶¹ Roosevelt aveva letto con attenzione i messaggi di Bullitt, ma li aveva respinti perché non li condivideva affatto; Coudenhove-Kalergi dovette rassegnarsi al fatto che il presidente degli Stati Uniti era un avversario dell'unità europea, o almeno, lo era decisamente diventato.⁶² Il suo atteggiamento fu reso pubblico in un articolo di giornale, strettamente controllato dal presidente in persona, dove veniva ribadita l'importanza dell'asse USA-URSS per l'assetto postbellico; respingendo coinvolgimenti duraturi in Europa e escludendo che gli Stati Uniti potessero partecipare in futuro a una organizzazione regionale come il Consiglio europeo prefigurato da Churchill, nel suo discorso radiofonico.⁶³

Interessante è a questo proposito il commento sull'intervento di Bullitt al Congresso di Paneuropa, inviato a Londra dall'ambasciata inglese di Washington nel suo rapporto settimanale: "Le osservazioni di Bullitt erano indirizzate a un congresso tenuto dalla poco importante Pan-European Conference di Coudenhove-Kalergi, alla quale tuttavia sia Hull che Welles hanno inviato messaggi attentamente formulati per non impegnarsi."⁶⁴ In questa osservazione velenosa c'era comunque la corretta constatazione che le alte cariche di governo degli Stati Uniti non erano disposte, a quel punto, a prendere in considerazione soluzioni paneuropee. Coudenhove-Kalergi era riuscito a rendere visibili e a propagandare le sue idee negli Stati Uniti, fatto che avrà un suo peso in futuro, ma ora doveva arrendersi al nuovo corso dei rapporti fra gli alleati.

I piani americani per il dopoguerra

In realtà l'idea di una federazione totale o parziale dell'Europa era stata presa in considerazione dagli americani, e se alla fine non riuscirà a entrare nel *grand design* di Roosevelt, la discussione intorno a questo problema servì comunque a creare le basi per uno sviluppo futuro. Incaricato della pianificazione del dopoguerra fu il Dipartimento di Stato, dove il sottosegretario Sumner Welles e Adolf Berle, in buoni rapporti con Coudenhove, erano favorevoli a soluzioni federali per l'Europa.

⁵⁹ Ibidem, p. 585.

⁶⁰ John L. Harper, *In their Own Image – The Americans and the Question of European Unity, 1943-1954*, cit., p. 65.

⁶¹ Bullitt era caduto in disgrazia per avere avuto un ruolo importante nel discreditare Sumner Welles, uno dei più cari amici di Roosevelt nel Dipartimento di Stato. Cfr. prefazione di George F. Kennan a Orville H. Bullitt (a cura di), *For the President*, cit.

⁶² Roosevelt chiese a Eden cosa ne pensasse delle "tesi di Bullitt"; questi, in una conversazione con Hull del 16 marzo 1943 disse che non le condivideva e che bisognava fare tutto il possibile "per aprire la strada alla cooperazione internazionale con l'Unione Sovietica." *Foreign Relations of the United States* [d'ora in poi *FRUS*], 1943, III, p.22;⁶² Herbert Feis, *Churchill-Roosevelt-Stalin. The War They Waged and the Peace They Sought*, cit., p. 122.

⁶³ Forrest Davis, *Roosevelt World Blueprint* in "Saturday Evening Post", 115, 10 aprile 1943, pp. 20-21, 109-11.

⁶⁴ Nicholas, Herbert G. (a cura di), *Washington Despatches 1941-1945. Weekly Political Reports from the British Embassy*, Weidenfeld & Nicolson, Londra 1981, p. 172.

Nel dicembre del 1941 fu istituito un Advisory Committee on Post-War Policy, con membri provenienti dal settore di governo e da quello privato, con l'obiettivo di "studiare i problemi mondiali di interesse per gli Stati Uniti e di sottoporre raccomandazioni per la politica americana del dopoguerra, attraverso il segretario di Stato, al Presidente."⁶⁵ Molte organizzazioni private offrirono il loro contributo alla formulazione del planning, come The Federal Council of Churches of Christ in America, con John Foster Dulles come presidente, e la Carnegie Endowment for International Peace. L'organizzazione privata che ebbe maggiore influenza fu il Council on Foreign Relations, dove avevano un ruolo eminente Allen Dulles, fratello di John, e Hamilton Fish Armstrong, direttore di "Foreign Affairs."

Il lavoro del Council si espresse nelle analisi raffinate degli "Studies of American Interests in the War and Peace", con 682 memoranda inviati al Dipartimento di Stato dal 1940 alla fine della guerra. Un aspetto interessante di questi lavori e di quelli del Dipartimento di Stato è la partecipazione di simpatizzanti dell'idea di unità europea come i fratelli Dulles e William L. Clayton, e di alcuni amici e simpatizzanti di Coudenhove come la giornalista Anne O'Hara McCormick del "New York Times" e il senatore dell'Utah, Elbert Thomas. Vennero anche utilizzati come consulenti alcuni esuli europei di idee federaliste come il polacco Felics Gross.⁶⁶

Il problema dell'organizzazione dell'Europa fu affrontato in molti studi e nel giugno del 1943 venne costituito un "sottocomitato sui problemi dell'organizzazione europea", che rifletteva anche i tentativi di cooperazione fra governi europei in esilio, come l'accordo fra Grecia e Jugoslavia del gennaio 1941, il Comitato di coordinamento polacco-cecoslovacco del giugno 1942, il progetto di unione doganale fra olandesi e belgi. molta attenzione fu data al possibile effetto di una integrazione economica europea sugli interessi a lungo termine degli Stati Uniti; nel 1942 uno studio del Council si esprimeva in questo modo: "Gli Stati Uniti favorirebbero una eventuale unificazione economica dell'Europa solo se venissero prese misure per evitare la creazione di una economia continentale autarchica. Una politica americana positiva dovrebbe mirare alla interpenetrazione dell'economia d'Europa con quella del resto del mondo, così come all'abbassamento delle barriere economiche dentro l'Europa."⁶⁷

In realtà per quanto raffinati e approfonditi fossero questi studi, la loro capacità di influenzare la grande politica rimase sempre scarsa; l'Advisory Committee, in un modo molto simile al comitato organizzato con lo stesso scopo dai sovietici, aveva un ampio mandato ma poco potere.⁶⁸ Fino alla primavera del 1943 si può comunque dire che l'idea federale europea aveva una certa considerazione nei circoli di governo e privati, e lo stesso Roosevelt aveva considerato positivamente un progetto di federazione danubiana.⁶⁹ Nel Congresso degli Stati Uniti si trattava di un tema non ignoto; nelle parole, per esempio, del deputato William Lemke, in un intervento del 21 settembre 1943: "C'è una sola soluzione per le nazioni più piccole d'Europa – se ce ne sarà rimasta qualcuna quando il trattato di pace sarà alla fine firmato – ed è che esse formino gli Stati Uniti d'Europa."⁷⁰

Diffidente nei confronti di una possibile integrazione dell'Europa rimaneva Cordell Hull, il segretario di stato, per il timore che un blocco economico europeo potesse essere di ostacolo alla

⁶⁵ Harley A. Notter, *Postwar Foreign Policy Preparation*, Government Printing Office, Washington 1950, p. 60.

⁶⁶ Vedi il suo studio *Poland and the European Settlement*, nel memorandum A-1, *Polish Peace Aims*, 16 giugno 1941, biblioteca del Council on Foreign Relations, New York. Sui lavori del Council vedi *The War and Peace Studies of the Council on Foreign Relations, 1939-1945*, Council on Foreign Relations, New York 1946.

⁶⁷ Citato in John L. Harper, *In their Own Image – The Americans and the Question of European Unity, 1943-1954*, cit., p. 64.

⁶⁸ Vedi il saggio di Vladimir O. Pechatnov, *The Big Tree after World War II. New Documents on Soviet Thinking about Post War Relations with the United States and Great Britain*, Working Paper n. 13, luglio 1995, Cold War International History Project, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington.

⁶⁹ Vedi Elena Aga Rossi, *La divisione dell'Europa nei piani alleati (1941-45)* in Franco de Felice (a cura di), *Antifascismi e resistenze*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997, p. 342.

⁷⁰ Joseph Siracusa, *The American Diplomatic Revolution*, Open University Press, Milton Keynes 1978, p. 25. Ancora nel gennaio del 1944 il senatore Wheeler aveva proposto una risoluzione a favore di una federazione europea, vedi Nicholas, Herbert G. (a cura di), *Washington Despatches 1941-1945*, cit., p. 495.

sua visione di un mondo aperto al commercio e agli scambi, arrivando alla “eliminazione di tutte le forme di trattamento discriminatorio nel commercio internazionale e alla riduzione delle tariffe e delle altre barriere doganali.”⁷¹ Inoltre, come strenuo difensore di una organizzazione internazionale mondiale per il mantenimento della pace, pensava che le organizzazioni su base regionale, come avrebbe potuto diventare l’Europa, fossero incompatibili con quel progetto.

Il presidente Roosevelt, nel corso del 1943, era arrivato a maturare una svolta decisiva alla sua visione di un assetto internazionale postbellico, cercando di tenere gli Stati Uniti lontani dall’Europa, secondo una ben consolidata tradizione.

L’atteggiamento tradizionale degli Stati Uniti nei confronti dell’Europa

Fino al loro intervento nella Prima guerra mondiale gli Stati Uniti avevano seguito fedelmente le regole di condotta in politica estera tracciate dal loro primo presidente, George Washington, nel celebre discorso di commiato del 17 dicembre 1796.

Gli Stati Uniti, nelle sue parole, avrebbero dovuto perseguire la pace e l’armonia con tutti gli altri stati, evitando di dimostrare antipatia o simpatia per determinate nazioni. La nazione che indulgeva nell’odio o nella predilezione nei confronti di un’altra diventava in qualche modo schiava di questi sentimenti che la distoglievano dai suoi veri interessi. L’animosità di una nazione verso l’altra creava una conflittualità permanente con la possibilità di arrivare a una guerra contro ogni convenienza politica. Allo stesso modo l’attaccamento eccessivo a un’altra nazione, soprattutto se più grande e potente, poteva trasformarsi nella condizione di satellite di questa: “Contro gli insidiosi tranelli dell’influenza straniera (io vi scongiuro di credermi, concittadini), deve essere sempre costante la vigilanza di un popolo libero; dato che sia la storia che l’esperienza provano che l’influenza straniera è uno dei peggiori nemici di un governo repubblicano.”⁷²

L’accurato appello di Washington culminava con l’invito a prosperare nell’isolamento stando fuori dalle beghe europee:

La nostra grande regola di condotta nei confronti delle nazioni straniere deve essere quella di estendere quanto possibile le relazioni commerciali e di diminuire invece al massimo i legami politici. [...]

L’Europa ha una serie di interessi essenziali che con noi non hanno nessuna, o comunque solo una assai remota relazione. Ne consegue che essa è trascinata in frequenti controversie le cui cause ci sono sostanzialmente estranee. Ne consegue ancora che sarebbe prova di grande mancanza di saggezza da parte nostra il lasciarci invischiare, mediante legami artificiali, nelle vicissitudini della sua politica o nelle continue combinazioni e collisioni dei suoi amici e nemici.

La nostra situazione di lontananza e di isolamento ci impone, e ci consente, di seguire una politica del tutto diversa. [...]

Perché, intrecciando il nostro destino con quello di una qualsiasi parte d’Europa, mettere a repentaglio la nostra pace e la nostra prosperità nel disordine dell’ambizione, delle rivalità, dei contrastanti interessi, degli umori, dei capricci europei?⁷³

Nel 1823 questa politica fu consacrata ufficialmente nella Dottrina Monroe, uno dei più importanti documenti della politica estera americana. Il presidente Monroe diffidava le potenze europee da futuri tentativi di colonizzazione dei continenti americani:

La nostra politica nei confronti dell’Europa – politica adottata già nella fase iniziale dei conflitti che per tanto tempo hanno agitato quella parte del globo – rimane tuttavia la medesima: e cioè di non interferire con gli affari interni di nessuna potenza europea [...] Ma nei riguardi dei nostri continenti, le cose sono eminentemente e profondamente

⁷¹ *The Memoirs of Cordell Hull*, vol. II, Macmillan, New York 1948, p. 1211.

⁷² Ottavio Barié, *Gli Stati Uniti da colonia a superpotenza*, Mursia, Milano 1978, p. 104.

⁷³ *Ibidem*, p. 105.

diverse. Non è possibile che le potenze alleate estendano i loro sistemi politici in alcuna parte dell'uno o dell'altro continente americano senza mettere in pericolo la nostra pace e felicità⁷⁴

L'Europa era vista, e questa visione sarebbe durata molto a lungo, come un sistema altamente conflittuale di stati-nazione, raramente guidati dalla democrazia, perennemente in guerra fra loro e in cerca di conquiste e colonie mondiali. Gli Stati Uniti, pur discendenti da quell'Europa, si sentivano diversi e sicuramente "migliori", anche se avevano avuto scarso rispetto per le nazioni di americani autoctoni nella conquista del loro stato-continente, anche se una parte della loro economia si era poggiata su un sistema schiavistico, anche se, alla metà dell'Ottocento, avevano rischiato il collasso dello stato in una sanguinosissima guerra civile.

Gli Stati Uniti all'inizio del Novecento erano diventati la più forte economia sulla terra e con la presidenza di Theodore Roosevelt cominciavano a esibire un potere imperiale mai prima sperimentato. Lo stesso Roosevelt era l'autore di un suggerimento di cambiamento di stile nelle relazioni internazionali che indicava una nuova coscienza del potere nordamericano: "Parla sommessamente e porta un grosso bastone: andrai lontano"⁷⁵

L'idea di crescere e prosperare nel proprio splendido isolazionismo dall'Europa era stata applicata con successo, anche se si può dire che era stata la flotta inglese dell'Atlantico, in una coincidenza di interessi fra l'ex colonia e la sua antica madrepatria, a rappresentare il vallo impenetrabile che difendeva gli Stati Uniti dalle miserie e dalle guerre europee.

In ogni caso, in un mondo che diventava sempre più piccolo o con gli Stati Uniti che diventavano sempre più grandi, gli americani nel corso del Novecento vennero "trascinati" dall'Europa per ben due volte in conflitti mondiali di intensità e ferocia mai prima sperimentati dall'umanità. Lasciare l'Europa a se stessa non era sufficiente per la felicità e tranquillità del continente americano, occorreva intervenire visto che la sicurezza nazionale veniva intaccata dalla instabilità e dalla conflittualità degli europei.

Il grande progetto di Wilson per "vincere la pace" dopo la Prima guerra mondiale, attraverso la costituzione di una Società delle Nazioni in grado di dare pace e stabilità al sistema internazionale, prevedendo l'assunzione di responsabilità mondiali da parte degli Stati Uniti, venne però respinto dal Congresso, che riaffermò la sua vocazione isolazionista e il suo orrore per il coinvolgimento con l'Europa. La prima chiamata al globalismo fu respinta, ma questo non fu sufficiente a tenere gli Stati Uniti fuori dalla successiva, e ancora più devastante, guerra mondiale. In ogni caso, i destini del Nuovo mondo e di quello Vecchio risultavano ostinatamente intrecciati.

Il presidente Franklin Delano Roosevelt combatté una lunga e vittoriosa guerra contro l'isolazionismo interno, messo per sempre in crisi da Pearl Harbor, e convinse il congresso a sfruttare positivamente la seconda *chance* offerta dalla nuova guerra mondiale per la costruzione di un'organizzazione internazionale con l'avallo degli Stati Uniti. L'America doveva assumersi una leadership mondiale. Roosevelt cercò però di tenere gli Stati Uniti lontani dall'insidioso coinvolgimento con l'Europa, pur conservandone il controllo, in un difficile e contraddittorio esercizio di globalismo: dopo la fine della guerra, altri si sarebbero preoccupati di tenere a bada gli europei, con la supervisione "a distanza" degli Stati Uniti.

Il "grand design" di Roosevelt

I progetti di Roosevelt e di Churchill, riguardo al futuro assetto dell'Europa, dovettero misurarsi con quelli di Stalin, fin dall'inizio dell'alleanza, dopo l'attacco nazista all'Unione

⁷⁴ Cecil V. Crabb, Jr., *The Doctrines of American Foreign Policy*, Louisiana State University Press, Baton Rouge e Londra 1982, pp. 13-14.

⁷⁵ Ottavio Barié, cit., p. 56.

Sovietica. L'atteggiamento risoluto e intransigente di Stalin fu quello che alla fine si rivelò vincente e finì per essere accettato dagli alleati. Due erano i presupposti fondamentali dell'assetto postbellico secondo i sovietici: mantenere le acquisizioni territoriali fatte dopo il "patto scellerato" Molotov-Ribbentrop dell'agosto 1939 (Polonia orientale, Lituania, Lettonia, Estonia, Bessarabia, una parte della Finlandia orientale), avere a che fare con un'Europa composta di molti stati sovrani, con un'ulteriore frammentazione che doveva venire dagli stati tedeschi provenienti dallo smembramento della Germania. Applicando una politica di potenza l'URSS puntava sul consolidamento del guadagno territoriale e su vicini deboli, divisi e in grado di non nuocere. Nell'incontro con il segretario del Foreign Office a Mosca, nel dicembre del 1941, Stalin subordinò ai suoi obiettivi l'accettazione dell'alleanza con gli Inglesi, nonostante si trovasse in una situazione militare molto difficile, con i nazisti a pochi chilometri dalla capitale. Oltre a proporre a Eden un protocollo segreto, il dittatore sovietico suggerì l'installazione alla fine della guerra di basi militari inglesi e sovietiche in un'Europa divisa in reciproche sfere di influenza.⁷⁶ Stalin tenne duro sui suoi obiettivi di guerra nonostante le resistenze degli alleati, e alla fine riuscì ad imporre i suoi progetti.

In questa ottica l'Unione Sovietica si oppose con forza a qualsiasi tipo di federazione europea, a partire dal 1942. Se gli Inglesi si erano mostrati favorevoli all'accordo fra Polonia e Cecoslovacchia del gennaio del 1941 e a quello, contemporaneo, tra Grecia e Jugoslavia per costituire un'Unione balcanica, l'URSS non nascose la sua irritazione bocciando i progetti come "federazioni reazionarie" e "cordoni sanitari" organizzati contro di lei. L'URSS espresse chiaramente la propria visione: si potevano progettare federazioni nell'Europa orientale, "ma solo rinunciando alla necessità di amicizia e di collaborazione fra URSS e alleati nel dopoguerra..."⁷⁷ Geoffrey Wilson, funzionario del Foreign Office, scrisse nel 1942: "la tendenza russa sarà di opporsi ai nostri piani non soltanto nell'Europa orientale ma anche nell'Europa occidentale."⁷⁸

L'atteggiamento sovietico fu ribadito più volte, fino a che ogni progetto di federazione regionale europea sparì dai tavoli delle trattative. Nella prima conferenza dei ministri degli esteri dei Tre Grandi, tenuta a Mosca dal 18 ottobre al 1° novembre del 1943, Stati Uniti e URSS insieme bocciarono il tentativo di Anthony Eden. Il segretario del Foreign Office presentò una proposta di dichiarazione in cui i tre paesi promettevano "di assistere altri stati europei nel formare qualsiasi tipo di associazione volta ad aumentare il benessere reciproco e la prosperità generale del continente." Hull e Molotov la respinsero, il primo perché la proposta di Eden contraddiceva l'organizzazione universalistica che aveva in mente (quella che sarebbe diventata l'ONU), il secondo con la consueta motivazione contro un'iniziativa che ricordava la politica ostile ai sovietici del "cordone sanitario".⁷⁹

Nel summit di Teheran del dicembre del 1943, primo incontro fra i tre grandi, Churchill fece un ultimo tentativo per convincere Stalin ad accettare una federazione danubiana, ma il mancato sostegno di Roosevelt rafforzò il netto rifiuto di Stalin.⁸⁰

La novità era che, nella primavera-estate del 1943 la diplomazia americana si era allineata a quella dei sovietici: Eden durante una sua visita a Washington nel marzo del 1943 rimase sorpreso dalla completa disponibilità di Roosevelt verso le richieste di Stalin. Da questo momento in avanti,

⁷⁶ Vedi Elena Aga Rossi, *La divisione dell'Europa nei piani alleati (1941-45)*, cit., p. 332. Anche Beaverbrook, mandato in missione a Mosca nel settembre del 1940, riferì che i sovietici volevano non soltanto vantaggi territoriali ma anche un'influenza dominante in Europa. *Correspondence between the Chairman of the URSS and the President of the United States and the Prime Minister of Great Britain*, Foreign Languages Publishing House, Mosca 1957, 8 novembre 1941, n. 20, p. 33; 22 novembre 1941, n. 21, p. 35.

⁷⁷ Vedi David Weigall, *British ideas of European unity and regional confederation in the context of Anglo-Soviet relations, 1941-45*, in Peter Stirk e M.L. Smith (a cura di), *Making the New Europe. European Unity and the Second World War*, Pinter, Londra 1990, p. 159.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 158.

⁷⁹ *FRUS, 1943, Vol. 1, General*, Washington 1963, pp. 624 e seg.

⁸⁰ *FRUS, 1943, The Conferences at Cairo and Teheran*, Washington 1961, pp. 601 e seg.

anche se senza dichiararlo ufficialmente, inglesi e americani non contrastarono più le richieste sovietiche sui confini del 1941, accogliendo implicitamente il principio delle zone di influenza in Europa.⁸¹

Il “grand design” di Roosevelt per l’assetto internazionale del dopoguerra, nelle sue linee fondamentali, si basava sulla forza militare delle grandi potenze alleate nella guerra contro il nazifascismo a garanzia della pace, combinato con il disarmo delle altre nazioni. Già nel primo incontro con Churchill dell’agosto del 1941, che produsse la Carta Atlantica, il presidente americano suggerì l’ipotesi che Stati Uniti e Gran Bretagna esercitassero un’azione di polizia sul resto del mondo fino all’allestimento di una organizzazione internazionale per il mantenimento della pace. Nel maggio del 1942, incontrando Molotov, gli disse che tre o forse quattro “poliziotti” – viene aggiunta l’URSS e si prende in considerazione la Cina – avrebbero dovuto garantire l’ordine mondiale e controllare il disarmo delle altre nazioni tramite ispezioni.⁸²

Questa combinazione fra il controllo delle grandi potenze alleate e il disarmo del resto del mondo rimarrà sempre costante in Roosevelt. La sua concezione dell’Europa all’interno di questa visione si sviluppò nella direzione della frammentazione, non certo di unificazione, a parte la sua iniziale adesione a una federazione balcanica, che fu azzerata dall’atteggiamento dei sovietici, e l’abbozzo di schemi di confederazione nell’area della Renania.⁸³ Come scrisse a Churchill nell’estate del 1941 la pace si sarebbe ottenuta “disarmando tutti i piantagrane e considerando la possibilità di far rivivere piccoli stati.”⁸⁴ Voleva disarmare la Francia, la Polonia e molte altre nazioni, separare i Serbi dai Croati, arrivando ad affermare alla Conferenza di Teheran che il mondo stava meglio quando l’Europa era divisa in “107 province.”⁸⁵

Contro un’organizzazione europea andava anche lo sviluppo di una organizzazione mondiale per il mantenimento della pace. Il 12 luglio del 1943 Hull sospese l’Advisory Committee e i suoi sottocomitati per il planning postbellico; alla metà di agosto la Division on Special Research su sua richiesta preparò una “Draft Charter of the United Nations” che non prevedeva organizzazioni regionali, ma soltanto un’assemblea consultiva rappresentante di tutte le nazioni, con il potere decisionale concentrato nelle mani dei Quattro.

In una famosa conversazione privata con il cardinale Spellman in settembre, Roosevelt si espresse molto chiaramente sui suoi progetti: occorre arrivare all’accordo fra i Grandi Quattro dividendo il mondo in sfere di influenza; la Cina avrebbe avuto l’Estremo oriente, gli Stati Uniti il Pacifico, la Gran Bretagna e la Russia l’Europa e l’Africa. Ma poiché gli interessi della Gran Bretagna erano soprattutto coloniali, presumibilmente la Russia sarebbe diventata prevalente in Europa. Il presidente prevede una dominazione sovietica della Germania, dell’Ungheria, dell’Austria e della Croazia.⁸⁶ L’atteggiamento di Roosevelt era sostenuto anche dalle analisi fatte dallo staff militare nell’agosto 1943, che consideravano inevitabile ormai la preponderanza militare dell’Unione Sovietica in Europa alla fine della guerra.

A Teheran (28 novembre-1 dicembre 1943) il destino dell’Europa viene sancito in tutte le sue linee essenziali. Roosevelt, nella sua seconda conversazione privata con Stalin, tratteggiò la forma della futura organizzazione internazionale: 1) un gruppo di quaranta o più paesi, autorizzato a discutere liberamente tutte le questioni internazionali e a dare consigli ai due più piccoli organismi dove risiedeva il potere di decisione e azione; 2) un consiglio esecutivo formato dai rappresentanti

⁸¹ Elena Aga Rossi, *La divisione dell’Europa nei piani alleati (1941-45)*, cit., p. 333. Anche il patto d’alleanza fra Cecoslovacchia e URSS concluso nel dicembre del 1943 contribuì a seppellire definitivamente l’idea di una confederazione fra Cecoslovacchia e Polonia.

⁸² *FRUS, 1942, III*, pp. 573-74.

⁸³ Le confederazioni pensate da Roosevelt, Walloon e Flamingia, vennero accennate a un funzionario inglese nel novembre del 1942 e a Eden e nel marzo del 1943, ma non andarono oltre. Vedi Warren F. Kimball, *The Juggler: Franklin Roosevelt as Wartime Statesman*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1991, p. 94.

⁸⁴ Warren F. Kimball, (a cura di), *Churchill and Roosevelt. Their Complete Correspondence*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1984, vol. I, p. 221.

⁸⁵ *FRUS, 1942, III*, pp. 568-69, 573; *FRUS, Conference at Cairo and Teheran*, p. 603.

⁸⁶ Robert I. Gannon, *The Cardinal Spellman Story*, New York 1962, pp. 222-25.

dei quattro firmatari della Dichiarazione di Mosca più altri sei paesi a scelta da tutto il mondo; 3) i quattro poliziotti, con l'autorità di intervenire contro ogni pericolo alla pace, o nel caso di qualsiasi emergenza richiedesse azione. Stalin obiettò che gli europei avrebbero potuto risentirsi di una Cina che interveniva nei loro affari e suggerì come alternativa due comitati regionali, uno europeo e l'altro dell'estremo oriente, con Stati Uniti, URSS e Inghilterra presenti in ambedue. Roosevelt ricordò che Churchill aveva un'idea simile, con tre comitati regionali, il terzo riguardante le Americhe. Ma aggiunse che dubitava che il Congresso avrebbe permesso la partecipazione americana a un comitato esclusivamente europeo, che avrebbe potuto costringere gli Stati Uniti a mandare truppe in Europa. Stalin fece notare che anche i quattro poliziotti potrebbero richiedere l'invio di truppe americane in Europa, mentre invece il Presidente precisò che aveva previsto soltanto l'invio di aerei e navi americani in Europa, e che Inghilterra e Russia avrebbero dovuto impiegare gli eserciti terrestri nel caso di una eventuale minaccia alla pace.⁸⁷

In un'altra discussione a tre, il 1° dicembre, Roosevelt propose una divisione della Germania in sette parti, cinque con autogoverno e due parti, fra cui Ruhr e Saar, controllate internazionalmente. Churchill delineò invece la separazione della Prussia, cuore del militarismo tedesco, dal resto della Germania, una separazione che doveva essere mantenuta. I vari stati meridionali, divenuti autonomi, avrebbero dovuto entrare a far parte di una confederazione assieme ad altri stati danubiani, o comunque trovare qualche forma di associazione con essa. Stalin respinse la proposta di Churchill, preferendo quella di Roosevelt, perché manteneva i tedeschi più deboli; organizzando una grande federazione di stati tedeschi si dava ai tedeschi una grande occasione di far rivivere un grande stato sotto il loro controllo. Roosevelt fu abbastanza d'accordo, sostenendo che i tedeschi erano combattenti ostinati, ma avrebbero potuto divenire leali alle piccole unità che egli aveva in mente. Churchill replicò che se la Germania fosse stata divisa in parti indipendenti, non all'interno di altre combinazioni dove potevano trovare nuove lealtà e stabilire un'esistenza possibile, presto o tardi si sarebbero riuniti sfidando i loro avversari. Stalin rispose che l'Unione Sovietica l'avrebbe impedito. Allora il primo ministro inglese chiese se Stalin si aspettasse che tutta l'Europa fosse composta di stati separati, disuniti, deboli: Stalin rispose di no, solo la Germania doveva essere divisa e debole.⁸⁸

Un memorandum di Charles E. Bohlen, della delegazione americana a Teheran sintetizzò puntualmente l'idea sovietica dell'assetto postbellico dell'Europa continentale: "La Germania deve essere fatta a pezzi e mantenuta in pezzi. Non sarà permesso agli stati dell'Europa orientale, sud-orientale e centrale di raggrupparsi in qualsiasi tipo di federazione o associazione. La Francia deve essere privata delle sue colonie e delle basi strategiche fuori dai suoi confini e non le sarà permesso di mantenere un apparato militare apprezzabile. La Polonia e l'Italia manterranno approssimativamente la grandezza attuale del loro territorio, ma è dubbio se sarà loro concesso di avere una forza militare apprezzabile. Il risultato sarebbe che l'Unione Sovietica sarebbe l'unica forza militare e politica importante sul continente europeo. Il resto dell'Europa sarebbe ridotto all'impotenza militare e politica."⁸⁹ Una visione molto vicina a quella di Roosevelt.

L'atteggiamento del presidente americano nei confronti dell'Europa si evince anche in quello che è uno dei problemi più scottanti da affrontare, il futuro della Germania. Molti erano d'accordo sul fatto che da una parte occorreva impedire che la Germania potesse rinascere come potenza militare e minaccia per l'equilibrio fra le potenze, dall'altra era necessario evitare gli errori della pace punitiva di Versailles che avrebbero potuto rinfocolare il nazionalismo e il risentimento tedesco. L'oscillazione fra repressione e riabilitazione dei tedeschi caratterizzò a lungo i vertici governativi degli Stati Uniti.

⁸⁷ Herbert Feis, *Churchill-Roosevelt-Stalin. The War They Waged and the Peace They Sought*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1957, p. 270.

⁸⁸ Ibidem, p. 274-275; *FRUS, Conference at Cairo and Teheran*, pp. 879-880.

⁸⁹ Herbert Feis, *Churchill-Roosevelt-Stalin*, cit., p. 275; Charles E. Bohlen, *Witness to History, 1929-1926*, Norton, New York 1973, p. 153.

Roosevelt, nel clima irrazionale di una guerra totale all'ultimo sangue, sancita dalla sua controversa dichiarazione di combattere fino alla resa incondizionata delle potenze dell'asse, sembrò nel 1944 deciso a seguire la linea dura. Nell'agosto di quest'anno accettò il piano sull'assetto tedesco del segretario del tesoro Henry Morgenthau. Per questi l'unico modo di impedire guerre future era, oltre allo smembramento, l'eliminazione non soltanto della potenzialità bellica tedesca, ma di tutto il suo apparato industriale, trasformando la Germania in una nazione agricola e pastorale. Secondo il segretario del Tesoro, il conseguente caos economico avrebbe dovuto portare la disfatta a casa dei tedeschi.⁹⁰

Roosevelt ebbe parole durissime per i tedeschi, identificandoli *tout court* con il nazismo: "ogni persona in Germania deve capire che questa volta la Germania è una nazione sconfitta. [...] Il popolo tedesco nella sua interezza deve arrivare a capire che l'intera nazione è stata coinvolta in una cospirazione illegale contro le norme della convivenza civile della civiltà moderna."⁹¹

Nel settembre del 1944, a Quebec, Roosevelt presentò il "piano" a Churchill, che dissentì fieramente. Per convincere lo scettico alleato inglese si addussero anche motivi economici, come la possibilità dell'aumento delle esportazioni inglesi in sostituzione della perdita di molti investimenti oltremare. Churchill, come scrisse nelle sue memorie, accettò il piano a malincuore, solo dopo le grandi insistenze del presidente americano e del suo ministro del tesoro; inoltre, anche se Churchill non lo menziona, l'Inghilterra aveva un disperato bisogno dei dollari di Morgenthau.⁹²

Gli obiettivi di Morgenthau condivisi da Roosevelt erano non solo rendere la Germania incapace di nuovi aggressioni, ma anche rassicurare l'URSS, dimostrando che non c'era intenzione di usare la potenza tedesca contro di lei; particolarmente vibrante furono le proteste del segretario di Stato Stimson: "Non posso considerare realistico il suggerimento che una tale area nelle attuali condizioni economiche del mondo possa essere trasformata in un 'territorio fantasma' non produttivo quando è divenuta il centro di uno dei più industrializzati continenti del mondo, popolati da gente di energia, vigore e progresso... Non posso concepire di trasformare un tale dono di natura in un pugno di polvere."⁹³

Fu solo in novembre, di fronte a molte resistenze, che Roosevelt attenuò la sua posizione, finendo per avallare un documento che dichiarava che, se questo non comprometteva la pace, "la capacità produttiva e l'esperienza tedesca dovrebbero essere utilizzati per il benessere economico generale dell'Europa e del mondo."⁹⁴

In definitiva, con poche differenze e al di là delle varie dichiarazioni di principio sottoscritte, come la Carta Atlantica o la Dichiarazione delle quattro Potenze fatta conoscere dopo Teheran, Roosevelt finì per essere completamente d'accordo con gli obiettivi di Stalin: un'egemonia sovietica sull'Europa orientale, una Germania smembrata, un'Europa occidentale debole, possibilmente disarmata e in grado di non nuocere, il mantenimento di buoni rapporti fra i Tre Grandi, unici in grado di preservare la pace con il monopolio della forza. Il mantenimento della stabilità in Europa veniva delegato a Inghilterra e Unione Sovietica, nella più classica anche se non dichiarata divisione in sfere di influenza: gli Stati Uniti, dopo la fine delle ostilità, avrebbero potuto ritirare al più presto le loro truppe impegnate sul territorio europeo, e avrebbero potuto esercitare un

⁹⁰Sul piano Morgenthau cfr. John Lewis Gaddis, *The United States and the Origins of the Cold War, 1941-1947*, Columbia University Press, New York 1972, pp. 95-132. Una copia del piano si può leggere in US Department of State, *A Decade of American Foreign Policy. Basic Documents, 1941-1949*, Government Printing Office, Washington, DC, 1950, pp. 502-505. Il documento è datato erroneamente nel 1943.

⁹¹ John Lewis Gaddis, *The United States and the Origins of the Cold War*, cit., p. 119.

⁹² Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, vol. VI, Mondadori, Milano 1953, p. 187. Nel complesso Churchill è abbastanza laconico sull'argomento.

⁹³ Memo di Stimson, 5 settembre 1944, Archivi storici delle Comunità Europee, Firenze, JMDS 20. In un rapporto sulla Conferenza di Quebec del 19 settembre 1944, in ibidem, si descrive la furente reazione iniziale di Churchill: "Fu violento usando un linguaggio sfrenato. Disse che era come incatenare il suo corpo a un cadavere tedesco, che era crudele, non cristiano e quant'altro."

⁹⁴ John Lewis Gaddis, *The United States and the Origins of the Cold War*, cit., p. 121.

controllo sull'Europa all'interno del consiglio mondiale dei Grandi, standone fisicamente lontani. L'Europa, sotto tutela inglese e sovietica, sarebbe stata seriamente ridimensionata e si sarebbe ritirata dalla scena politica, risparmiando al mondo altre guerre terrificanti.⁹⁵

Molti furono i motivi che spinsero Roosevelt in questa direzione: l'idea di continuare la tradizionale politica di non coinvolgimento nei confronti dell'Europa, arrivando a una rapida smobilitazione dopo la vittoria, come ardentemente richiedeva l'opinione pubblica del suo paese; l'idea che riducendo a impotenza tutta l'Europa continentale, con la garanzia militare degli altri due grandi alleati, si allontanava il pericolo di guerre per molto tempo; il desiderio di non scontentare e mantenere un buon rapporto con i sovietici, che stavano sopportando un enorme e sanguinoso impegno bellico, mentre Stalin richiedeva con sempre più impazienza l'apertura di un secondo fronte in Europa, chiesto fin dal dicembre 1941, che i suoi alleati continuavano a posporre; l'idea che un'organizzazione regionale dell'Europa era in contrasto con il progetto di una organizzazione internazionale universalistica portato avanti da Cordell Hull.

Proponendo il frazionamento dell'Europa per metterla maggiormente in grado di non nuocere il presidente americano non si preoccupava di quello che era uno dei maggiori crucci dell'alleato inglese: Churchill si rendeva conto che in questo modo lo spazio europeo si trasformava in un vuoto di potere che poteva essere riempito dai sovietici, non condividendo l'ottimismo di Roosevelt sulla spirito di cooperazione e sulla buona volontà dei sovietici.

Il disegno politico di Roosevelt era fondato sull'assunto non dimostrabile di un duraturo consenso fra gli alleati, e soprattutto dell'intesa fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Il presidente americano confidava nelle sue capacità personali per mantenere un rapporto di reciproca fiducia con Stalin ed era ben consapevole che la collaborazione con i russi era il punto debole della sua costruzione. E' sicuramente per premunirsi di fronte a possibili sviluppi negativi che Roosevelt decise insieme con Churchill, nell'agosto del 1943, di non dividere il segreto atomico con i sovietici.⁹⁶ Pensava di avere anche altri atout per influenzare gli alleati russi, come la grande ricchezza degli Stati Uniti e il bisogno di aiuto economico dell'Unione Sovietica dopo le terribili perdite di questa sul piano umano e materiale.

Molto di questo atteggiamento era dovuto anche allo "spirito" di collaborazione fra gli alleati contro un avversario come la coalizione nazifascista; in questa situazione si era sviluppato un certo ottimismo in una parte dei vertici americani, e anche nell'opinione pubblica, arrivando a pensare che Stalin usasse l'ideologia marxista-leninista solamente come facciata e che avrebbe finito per convivere o addirittura accettare il modello di società occidentale. Episodi come lo scioglimento della Terza internazionale nel 1943 vennero visti come segnali in questa direzione.⁹⁷

Roosevelt pensava che offrendo ai sovietici un posto fra i grandi della terra, una leadership mondiale in condominio, tenuto conto del declino visibile dell'impero inglese, ci sarebbe stata una sincera collaborazione nell'interesse di tutti e due i partner; come disse nel 1944: "Sono gente amichevole. Non hanno pazzie idee di conquista e roba simile; e adesso che sono arrivati a conoscerci, sono molto più disposti ad accettarci."⁹⁸

⁹⁵ John Lamberton Harper, *American Visions of Europe. Franklin D. Roosevelt, George F. Kennan, and Dean G. Acheson*, Cambridge University Press, New York 1996, p. 79.

⁹⁶ Warren F. Kimball, *The Juggler: Franklin Roosevelt as Wartime Statesman*, cit., p. 86.

⁹⁷ Per una attenta analisi di questo atteggiamento vedi Elena Aga Rossi, *Alle origini del mondo bipolare: la politica di Roosevelt verso l'Europa (1941-1945)*, in "Storia Contemporanea", XXV, n. 2, aprile 1994, pp. 223-246.

⁹⁸ Citato in John Lewis Gaddis, *Strategies of Containment. A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy*, Oxford University Press, New York 1982, p. 9.

Winston Churchill e l'idea paneuropea

Lo scoppio della Seconda guerra mondiale fu l'evento decisivo che rese popolare in Inghilterra, fino ad allora indifferente a questo problema, il dibattito su una possibile forma di unione europea. Di fronte all'attacco nazista e al progetto hitleriano di conquista dell'Europa, fra il settembre del 1939 e il maggio del 1940 una serie di scritti cominciò a criticare il principio della sovranità statale che aveva impedito ogni potere reale alla Società delle Nazioni: una volta che Hitler fosse stato sconfitto per assicurare la pace in Europa sarebbe stata necessaria una qualche forma di autorità sopranazionale con una propria organizzazione militare in grado di far rispettare le proprie decisioni.⁹⁹

L'idea che dominò questo dibattito fu quella del federalismo: la Federal Union, fondata nell'estate del 1939 arrivò nel 1940 ad avere 12.000 membri divisi in 225 sezioni. L'Inghilterra si sentiva solidale con l'Europa, legata ad essa nei suoi sforzi contro il nuovo ordine delle potenze nazifasciste. Nel contesto della minaccia di Hitler venne pronunciata la famosa frase di Clement Attlee, leader laburista, "L'Europa deve federarsi o perire."¹⁰⁰ E' lo stesso clima in cui maturò l'estremo tentativo di unire le sorti francesi a quelle della Gran Bretagna, con la partecipazione a questo arduo progetto di "grandi europei" come Churchill, Monnet, de Gaulle.

Il successo nazista, con il collasso della Francia e delle altre democrazie dell'Europa occidentale, finì per influenzare profondamente la pubblica opinione britannica. L'Inghilterra rimase a combattere da sola contro l'impero continentale di Hitler, riuscendo a resistere, rafforzando il proprio senso di orgoglio nazionale e indipendenza. Ogni speranza di aiuto militare poteva provenire solo fuori dall'Europa, e soprattutto dagli Stati Uniti d'America. Molti che avevano parlato di integrazione europea, ora guardavano con speranza a una unione anglo-americana. Quando nel 1941 gli Inglesi si ritrovarono con gli Stati Uniti e l'URSS al loro fianco, tutta la nazione si sentì unita alle potenze extraeuropee e l'idea di una federazione europea perse il parziale richiamo che aveva avuto, e l'opinione pubblica tornò a essere indifferente all'idea di unità europea o contraria a un coinvolgimento britannico in un'unione continentale.

Un discorso a parte meritano Winston Churchill e il suo atteggiamento nei confronti dell'unità europea, sia per l'importanza del personaggio che guidò il governo inglese nei duri anni di guerra, sia per la sua dichiarata e antica simpatia per le idee del conte Coudenhove-Kalergi. Il primo ministro inglese fu un europeista a suo modo coerente e difese sempre la necessità di una unione continentale, a dispetto anche di un entourage politico che non lo prendeva troppo sul serio in questo argomento. Occorre comunque chiedersi come e fino a che punto Churchill riuscì a promuovere e a difendere le sue idee di assetto postbellico dell'Europa, idee molto in sintonia con quelle del fondatore di Paneuropa.

Winston Churchill aveva pubblicamente considerato in modo positivo le idee di Coudenhove-Kalergi fin da un lungo articolo scritto nel 1930:

La resurrezione dell'idea paneuropea è identificata soprattutto con il conte Coudenhove-Kalergi. Egli ha condotto la sua campagna da Vienna. Il quartiere generale è ben scelto. La triste situazione di Vienna dai tempi della Grande Guerra costituisce l'esempio più amaro dello spreco e della follia del sistema attuale. Questa misera capitale, per

⁹⁹ Walter Lipgens (a cura di), *Documents on the History of European Integration*, vol. II, *Plans for European Union in Great Britain and in Exile 1939-1945*, Walter de Gruyter, Berlino-New York 1986, pp. 4-5.

¹⁰⁰ La frase fu pronunciata l'8 novembre del 1939 durante un incontro con membri laburisti del parlamento e candidati parlamentari del partito. Per quanto ultra citata dai federalisti di ogni tempo non fu elaborata o sviluppata nel testo del discorso, e non si tradusse in un impegno del partito verso il federalismo, come dimostra la storia successiva dell'*labour*. C.R. Attlee, *Labour's Peace Aims*, Peace Book Co., Londra, gennaio 1940, p. 12.

secoli la sede di un impero, ora semplicemente il nodo di linee ferroviarie troncate o strozzate, una Londra circondata da irlandesi ostili, invia un appello senza risposta. E' giusto che questo appello non rimanga più muto. La forma del conte Kalergi può essere rozza, erronea e impraticabile, ma l'impulso e l'ispirazione sono veri.¹⁰¹

Churchill in questa occasione si rivelò uno dei pochi uomini politici inglesi ad avere considerato favorevolmente l'appello di Aristide Briand alla Società delle Nazioni nel 1929, in direzione di una qualche forma di unità europea.¹⁰² Secondo il Foreign Office il piano Briand doveva essere accolto con "cautela, anche se cordiale cautela." Veniva suggerito al governo di limitarsi "a una espressione di calda simpatia verso gli alti ideali di cooperazione europea."¹⁰³ Nella risposta ufficiale del governo inglese la simpatia per l'iniziativa veniva mantenuta ma si diceva anche che l'Inghilterra non vedeva necessaria o desiderabile una nuova istituzione internazionale; anzi un'unione europea indipendente avrebbe potuto alimentare le rivalità intercontinentali.¹⁰⁴ Per Churchill, invece:

Il concetto degli Stati Uniti d'Europa è giusto. Ogni passo fatto in questa direzione in grado di placare l'odio obsoleto e di far svanire le oppressioni, di rendere più facili il traffico e i servizi reciproci dell'Europa, di incoraggiare le sue nazioni a mettere da parte i loro armamenti cautelativi è buono in se stesso, è buono per loro ed è buono per tutti.¹⁰⁵

Churchill non condivideva l'atteggiamento del suo governo sfavorevole ad una unificazione europea vista come un pericolo che avrebbe potuto danneggiare la Società delle Nazioni, compromettere la politica di equilibrio in Europa e avvicinare l'Inghilterra all'Europa a spese del Commonwealth; per lui:

La Società delle nazioni, che gli Stati Uniti hanno così imprudentemente – dati i loro vasti e crescenti interessi – disertato, è forzatamente diventata di fatto, se non di forma, soprattutto una istituzione europea. Il conte Coudenhove-Kalergi propone di concentrare le forze, gli interessi e i sentimenti europei in un unico ramo che, se cresce, diventerà il tronco e quindi acquisterà un'ovvia predominanza. Pensate a quanto potente potrebbe essere l'Europa se non ci fossero le sue divisioni! Lasciamo che la Russia scivoli indietro nell'Asia, come propone il conte Kalergi, e come è già largamente avvenuto. Lasciamo che l'impero britannico, escluso nel suo [di Kalergi] piano, realizzi il suo ideale diffuso per il mondo; anche così, la massa dell'Europa, una volta unita, una volta federalizzata o parzialmente federalizzata, una volta consapevole continentalmente – l'Europa con i suoi possedimenti e colonie africani e asiatici, costituirebbe un organismo senza pari.¹⁰⁶

Lo statista inglese, pur essendo allora uno dei campioni dell'imperialismo reazionario e un feroce oppositore della politica ufficiale di concessioni e moderazione, è convinto che un'Europa potente e prospera rappresenti soltanto un vantaggio per il Regno Unito e i suoi interessi mondiali. Il suo entusiasmo per un'Europa unita e federale è alimentato dalla sua antica ammirazione per il successo degli Stati Uniti – occorre anche ricordare che la madre di Winston Churchill era nordamericana – per l'efficienza della loro società imprenditoriale e per i benefici dell'economia di scala:

Nessun europeo può vedere lo spettacolo incredibile di queste mura di tariffe interne dell'Europa senza stupirsi per l'imbarazzo e le difficoltà nonostante le quali i popoli d'Europa si guadagnano il loro pane quotidiano. Questa viva impressione è stimolata da un'occhiata alla carta geografica degli Stati Uniti e dall'osservare che attraverso la totalità di quel vasto territorio[...]non ci sono barriere o ostacoli di nessuna sorta all'infuori di quelli che la natura ha

¹⁰¹ Winston Churchill, *The United States of Europe*, "Saturday Evening Post", 15 febbraio 1930.

¹⁰² Churchill in quel momento non occupava cariche politiche. Fra le personalità favorevoli al "piano Briand" sono da ricordare Norman Angell e Leo Amery.

¹⁰³ E.L. Woodward e Rohan Butler (a cura di), *Documents on British Foreign Policy 1919-39*, Second Series, H.M.S.O., Londra 1946, vol. 1.

¹⁰⁴ "International Conciliation", *European Federal Union. Replies of Twenty-Six Governments of Europe to M. Briand Memorandum of May 17, 1930*, Carnegie, Worcester, dicembre 1930, n. 265.

¹⁰⁵ Winston Churchill, *The United States of Europe*, "Saturday Evening Post", 15 febbraio 1930.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

eretto e che la scienza sta superando. Certamente sembrerebbe che il libero interscambio di beni e servizi su un'area il più possibile ampia, o su aree molto ampie, sia un fattore determinante per il rapido aumento della ricchezza materiale.¹⁰⁷

Come si vede Churchill condivideva nelle sue linee principali la visione di Coudenhove-Kalergi, anche se differiva probabilmente sui metodi per raggiungere gli obiettivi. I due erano uniti anche dallo stesso atteggiamento negativo nei confronti dell'URSS e del comunismo e dall'idea che la Gran Bretagna dovesse essere favorevole a Paneuropa, senza però farne parte. Secondo Churchill: "Noi siamo con l'Europa, ma non facciamo parte di essa. Noi siamo legati, ma non compresi. Noi siamo interessati e associati, ma non assorbiti."¹⁰⁸ Il Regno Unito, anche se per Churchill avrebbe dovuto essere favorevole a una unione europea, apparteneva a un ambito geografico – e a un destino – più grande dell'Europa:

Noi non apparteniamo a un singolo continente, ma a tutti. Non a un unico emisfero ma a tutti e due; al Nuovo mondo e al Vecchio mondo. L'impero inglese è una delle potenze che guidano l'Europa. E' una grande e crescente potenza americana. E' una potenza dell'Australasia. E' una delle più grandi potenze dell'Asia. E' la principale potenza africana. La stessa Gran Bretagna è stata per secoli il campione provato e riconosciuto della libertà europea. Essa è il centro e la guida del Commonwealth delle nazioni britanniche. Essa è un partner uguale nel mondo di lingua inglese.¹⁰⁹

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ Winston Churchill, *The United States of Europe*, cit.

La battaglia di Churchill sugli assetti postbellici

Churchill aveva ribadito le stesse idee in altre occasioni: nel 1938 scrisse che la marcia verso la federazione europea doveva ripartire, osservando che la minaccia di un conflitto indotta dal nazifascismo poteva avvicinare fra loro gli Stati amanti della pace e quindi “contribuire indirettamente allo sviluppo dell’ideale paneuropeo.”¹¹⁰ Questo sarebbe stato possibile attraverso un sistema di sicurezza collettivo in grado di controllare i nazionalismi espansionisti: un nuovo concerto di nazioni europee all’interno della Società delle Nazioni avrebbe potuto risolvere con un organo collettivo i problemi posti dalle rivendicazioni tedesche.¹¹¹ Nello stesso anno incontrò per la prima volta Coudenhove-Kalergi, con cui condivideva anche l’amicizia di Leo Amery, un altro simpatizzante di Paneuropa.¹¹²

Churchill, dopo essersi battuto contro l’appeasement e nonostante una carriera politica fino ad allora sfortunata, venne chiamato a dirigere, il 10 maggio del 1940, giorno dell’invasione nazista della Francia, il governo di coalizione che avrebbe guidato la Gran Bretagna nel corso della guerra. Lo statista aveva ora l’occasione di misurare le sue idee con la realtà, di partecipare alla costruzione del nuovo mondo del dopoguerra, anche se per più di un anno la Gran Bretagna sarebbe rimasta sola a resistere all’avanzata nazista.

Le difficoltà e la complessità della conduzione della guerra giustificano il fatto che la prima esposizione dei progetti di Churchill nel dicembre del 1940, avvenne nel corso di conversazioni private con il suo segretario John Colville. Nell’Europa del dopoguerra, accanto ai grandi stati come l’Inghilterra, la Francia, la Prussia, l’Italia e la Spagna, avrebbero dovuto essere create quattro confederazioni per proteggere gli stati più piccoli. Una confederazione nell’Europa del nord con L’Aia come capitale, una centro europea intorno a Varsavia o Praga, un’organizzazione balcanica guidata dalla Turchia e una confederazione danubiana. Le nove potenze avrebbero dovuto essere integrate in un Consiglio d’Europa con poteri giudiziari ed economici. Ogni stato o confederazione avrebbe mantenuto un proprio esercito, ma non una forza aerea; tutti avrebbero contribuito a una forza aerea internazionale. L’Unione Sovietica non rientrava nell’organizzazione europea, ma avrebbe dominato una confederazione orientale fuori dall’area europea.¹¹³

Lo statista sembrava molto esitante a esprimere agli alleati o all’opinione pubblica la sua visione del dopoguerra, probabilmente perché non riusciva a convincere il suo stesso gabinetto della bontà e realizzabilità delle sue idee. Nel 1941 a Ditchley Churchill era arrivato a dire che ci dovrebbero essere degli “Stati Uniti d’Europa” e che questi dovrebbero essere costruiti dalla Gran Bretagna: “Se fossero i russi a costruirli ci sarebbe comunismo e povertà; se fossero i tedeschi ci sarebbe tirannia e forza brutta.” Secondo John Colville, segretario di Churchill, il primo ministro parlava della futura Federazione europea come di una “Dieta di Worms”; la Gran Bretagna l’avrebbe costruita e avrebbe partecipato, mantenendo nel contempo la sua libertà di scelta e il naturale e indissolubile legame con gli Stati Uniti e il Commonwealth.¹¹⁴

¹¹⁰ Idem, *Why Not a United States of Europe?*, “News of the World”, 29 maggio 1938. Vedi anche il discorso del 9 maggio 1938 in W. Churchill, *Into Battle*, Cassell, Londra 1941, pp. 12-22.

¹¹¹ Idem, *Why Not a United States of Europe?*, cit.

¹¹² Martin Gilbert, *Winston Churchill*, vol. VIII, p. 243. Secondo Gilbert, Coudenhove visitò in seguito Churchill a Ginevra nel settembre del 1946 e a Chartwell nel 1946, 1947 e 1950. Tra i due ci furono anche scambi epistolari; nel 1953 Churchill scrisse la prefazione a un’opera del conte, *An Idea Conquers the World*.

¹¹³ John Colville, *Churchill as Prime Minister*, in P. Stansky, *Churchill. A Profile*, Hill and Lang, New York 1973, pp. 126-27.

¹¹⁴ David Weigall, *British ideas of European unity and regional confederation in the context of Anglo-Soviet relations, 1941-45*, cit., p. 159. Avi Shlaim, *Britain and the Origins of European Unity 1940-1951*, (University of Reading, The Graduate School of Contemporary European Studies, 1978), p. 28.

Quando nell'ottobre del 1942 il Foreign Office fece circolare un documento elaborato insieme al Dipartimento di Stato di Washington, in cui si prospettava una direzione mondiale affidata a un Consiglio delle "quattro potenze", Churchill mandò a Eden un promemoria in cui manifestava delle perplessità, soprattutto pensando alle richieste che avrebbe potuto avanzare l'Unione Sovietica, e definiva il suo pensiero al ministro degli esteri:

[...] Devo ammettere che i miei pensieri sono anzitutto rivolti all'Europa, alla rinascita della gloria dell'Europa, il continente che ha dato vita alle nazioni e alle civiltà moderne. Sarebbe un disastro smisurato se la barbarie russa avesse il sopravvento sulla cultura e l'indipendenza degli antichi Stati europei. Per quanto sia ora difficile prevederlo, confido che la famiglia europea possa agire come un'unica comunità sotto un Consiglio d'Europa. Io anticipo col desiderio l'avvento degli Stati Uniti d'Europa, nei quali le barriere tra le nazioni siano ridotte al minimo e sia possibile viaggiare senza alcuna restrizione. Spero di vedere il giorno in cui l'economia europea sia studiata come una cosa sola; spero di veder nascere un consiglio di forse dieci membri, che comprenda le grandi nazioni d'un tempo e parecchie confederazioni – scandinava, danubiana, balcanica, ecc. – che posseda una polizia internazionale ed abbia il compito di mantenere disarmata la Prussia. Naturalmente, dovremo collaborare con gli americani in molte cose, e per le cose più importanti, ma l'Europa è la nostra prima preoccupazione e noi certamente non vorremmo appartarci con russi e cinesi quando svedesi, norvegesi, danesi, olandesi, belgi, francesi, spagnoli, polacchi, cechi e turchi ci porranno domande scottanti, chiederanno il nostro aiuto e avranno tanta forza da far udire le loro voci. Sarebbe facile dilungarsi su questo argomento; purtroppo la guerra ci costringe ad occuparci anzitutto di essa.¹¹⁵

Eden manifestò i suoi dubbi di fronte a uno schema paneuropeo; gli sembrava che nulla in Europa potesse funzionare senza l'intervento degli inglesi, dei sovietici e, fino a un certo punto, degli americani.¹¹⁶

Nonostante le obiezioni di Churchill all'interno del Foreign Office il Dipartimento per l'economia e la ricostruzione, istituito nel 1942, divenne in breve tempo un forum ufficiale delle discussioni sull'assetto internazionale post-bellico. Con il saldo appoggio del ministro degli esteri Eden, Gladwyn Jedd elaborò un piano per il riassetto internazionale dopo la guerra, il "Four Power Plan," presentato nell'ottobre del 1942.

Seguendo sostanzialmente gli americani e assumendo come improbabile un ritiro dell'URSS dall'Europa il piano respingeva le opzioni regionali, e quindi le convinzioni di Churchill. Doveva essere favorita la creazione di una struttura globale dominata da quattro grandi potenze, Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Cina. Pur considerando realistica l'ipotesi della cooperazione fra le potenze si suggeriva che la Gran Bretagna avrebbe potuto essere costretta a creare un fronte antisovietico con il sostegno degli Stati Uniti e forse anche della Germania. La resistenza di Churchill al "piano Jebb" si può vedere nella sua formulazione di un memorandum del gennaio 1943, in occasione di una visita al governo turco, che intitolò "riflessioni del mattino":

E' intenzione dei capi delle Nazioni Unite creare un'organizzazione mondiale per il mantenimento della pace, fondata su principi di libertà e di giustizia e sulla rinascita economica. Nel quadro di tale organizzazione sarà creato una sorta di Governo europeo che incarna lo spirito dell'ex-Società delle Nazioni ma non ne avrà le debolezze. Di questo organismo faranno parte non soltanto le grandi nazioni dell'Europa e dell'Asia Minore da tempo organizzate in Stati, ma anche un certo numero di confederazioni composte dagli Stati minori, tra le quali sembrano inevitabili una scandinava, una danubiana e una balcanica. Un organismo analogo dovrà essere costituito nell'Estremo Oriente, con una diversa composizione, e l'intero sistema dovrà essere tenuto insieme dal fatto che le grandi Potenze vittoriose intendono continuare ad essere armate, soprattutto per quel che riguarda l'aviazione, mentre imporranno ai colpevoli un disarmo totale.¹¹⁷

Queste esternazioni furono accolte con costernazione dal Foreign Office. Gladwyn Jebb, che aveva abbozzato per Eden il piano omonimo, sulle Nazioni Unite, fece sapere che "il solo aspetto

¹¹⁵ Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, vol. IV, Mondadori, Milano 1951, p. 682.

¹¹⁶ Dutton, David, *Anthony Eden. A Life and Reputation*, Arnold, Londra 1997, p. 282. All'inizio della guerra Eden era favorevole a soluzioni federali per l'Europa.

¹¹⁷ Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, vol. IV, cit., p. 844. Nel seguito della citazione Churchill afferma che gli Stati Uniti "forse assumeranno la direzione del mondo."

che lasciava qualche speranza era che là dove le proposte del primo ministro erano vaghe, esse erano, come la Carta Atlantica, capaci di essere adottati a quasi tutti gli schemi di sistema mondiali che potrebbero essere approvati dal gabinetto, e là dove erano specifiche era così impraticabili da non meritare di essere prese sul serio.”¹¹⁸ Insomma, all’interno del Ministero degli esteri inglese l’”europeismo” di Churchill, così come la sua amicizia e il sostegno dato a Coudenhove-Kalergi, vennero sempre considerati come la fissazione noiosa di un grande statista, qualcosa da compatire e da sabotare educatamente.

Quando Churchill decise di uscire allo scoperto e giocare tutte le sue carte era ormai troppo tardi. Solo nel marzo del 1943, anche aderendo a una richiesta di Coudenhove-Kalergi che voleva un sostegno autorevole al suo concomitante Congresso newyorchese di Paneuropa, Churchill in un discorso radiofonico finalmente espose pubblicamente le sue idee a favore di un Consiglio d’Europa e di una integrazione europea.

Mentre Churchill pronunciava questo discorso e mandava un messaggio di sostegno al congresso paneuropeo, esprimendo la sua considerazione per le idee del conte, il Foreign Office istruiva il suo ambasciatore a Washington “a somministrare una doccia d’acqua fredda negli appropriati quartieri ufficiali” facendo sapere che Kalergi “ci era ben noto da tempo come una persona eccentrica anche se bene intenzionata.”¹¹⁹ Si può dedurre da questo episodio quanto Churchill fosse isolato in queste posizioni, e come il suo atteggiamento europeista fosse benevolmente “tollerato”, come una mania innocua, dai funzionari del Foreign Office, il cui capo era dichiaratamente avverso all’idea di unità europea. Lo stesso Anthony Eden, durante la visita a Washington nel marzo 1943 tranquillizzò gli alleati affermando che Churchill, nel suo discorso del 21 marzo sul “Consiglio europeo”, non intendeva escludere gli Stati Uniti, e che lui, Eden, era d’accordo con gli Stati Uniti che le Nazioni Unite si dovessero organizzare a livello globale, sposando quindi l’universalismo combattuto da Churchill.¹²⁰ Eden comunicò al suo primo ministro che Roosevelt non era favorevole alla costituzione di un Consiglio d’Europa perché sarebbe stato osteggiato dagli isolazionisti.¹²¹

Il primo ministro inglese fece un altro tentativo e, nella sua terza visita a Washington, colse l’occasione per illustrare la sua visione di una possibile sistemazione postbellica del mondo a un gruppo di influenti statisti nordamericani fra i quali erano presenti il vicepresidente Wallace, il ministro della guerra Stimson, il sottosegretario di stato Welles. La riunione ebbe luogo il 22 maggio del 1943 all’ambasciata inglese e Churchill, consapevole di non avere l’appoggio del suo gabinetto, sottolineò che si trattava di opinioni personali. Per Churchill Stati Uniti Gran Bretagna Russia e Cina, quest’ultima considerata di gran lunga meno importante, avrebbero dovuto costituire, insieme ad alcune altre potenze non specificate, un Consiglio supremo mondiale, in sottordine al quale avrebbero dovuto esistere tre Consigli regionali, uno per l’Europa, uno per le Americhe e uno per l’area del Pacifico. Per quel che riguarda l’area europea, scrive Churchill:

Quanto all’Europa, ritenevo che dopo la guerra essa avrebbe dovuto constare di una dozzina di Stati o confederazioni, che avrebbero costituito il Consiglio regionale europeo. Era importante far risorgere una Francia potente, perché la prospettiva di non avere alcun paese forte nello spazio compreso tra l’Inghilterra e la Russia non era davvero attraente. Dissi inoltre di non prevedere che gli Stati Uniti potessero tenere indefinitamente in Europa ingenti presidi; la Gran Bretagna non avrebbe certo potuto fare altrettanto. Sarebbe stato anche necessario che gli Stati Uniti partecipassero in qualche modo al mantenimento dell’ordine in Europa, compito al quale avrebbe evidentemente contribuito anche la Gran Bretagna.

Speravo inoltre che nell’Europa sud-orientale si formassero varie confederazioni, tra le quali una Federazione danubiana, con centro a Vienna, che avrebbe dovuto in qualche modo riempire il vuoto lasciato dallo scomparso

¹¹⁸ *The Memoirs of Lord Gladwyn*, Weidenfeld and Nicolson, Londra 1972, p. 122.

¹¹⁹ David Weigall, *British ideas of European unity and regional confederation in the context of Anglo-Soviet relations, 1941-45*, cit., p. 163.

¹²⁰ Herbert Feis, *Churchill-Roosevelt-Stalin*, cit., p. 121.

¹²¹ Dutton, David, *Anthony Eden. A Life and Reputation*, cit., p. 282.

Impero austro-ungarico; la Baviera avrebbe dovuto far parte di tale Federazione. Avrebbe dovuto esserci anche una Federazione balcanica.¹²²

Belgio e Olanda avrebbero potuto costituire con la Danimarca il gruppo dei Paesi Bassi. La Germania sarebbe stata separata dalla Prussia. Polonia e Cecoslovacchia avrebbero dovuto rimanere alleate e in rapporti amichevoli con la Russia. Dallo schema rimanevano fuori i paesi scandinavi, mentre la Turchia, insieme alla Grecia, avrebbe potuto unirsi al sistema balcanico. Continua Churchill:

Ciascuno dei dodici o più paesi europei avrebbe dovuto nominare un suo rappresentante al Consiglio regionale europeo, creando in tal modo una specie di Stati Uniti d'Europa. Personalmente, ritenevo che le idee in proposito del conte Coudenhove Kalergi fossero assai raccomandabili.

Analogamente, avrebbe potuto costituirsi un Consiglio regionale per le Americhe, di cui il Canada avrebbe naturalmente fatto parte in rappresentanza del Commonwealth britannico. Avrebbe dovuto esserci pure un Consiglio regionale per il Pacifico, al quale a mio giudizio avrebbe potuto aderire la Russia.¹²³

Rispondendo a un'obiezione di Wallace, Churchill riconobbe l'opportunità di aggiungere altre potenze, scelte a turno dai Consigli regionali, all'interno del Consiglio mondiale:

Il criterio fondamentale di tutto il sistema era quello di uno sgabello a tre piedi: il Consiglio Supremo mondiale che poggiava su tre Consigli regionali. Annettevo però molta importanza anche al principio regionale: solo infatti dai paesi i cui interessi erano direttamente minacciati da una controversia ci si poteva attendere che si dedicassero con sufficiente energia alla ricerca di un accordo. Se si fossero invitati in prima istanza a ricercare le basi di un accordo paesi non direttamente interessati alla controversia, era probabile che ne sarebbe risultata una discussione del tutto inutile e accademica.¹²⁴

Per Churchill era stata utile l'esperienza della Società delle Nazioni, che non era venuta meno ai suoi scopi ma era fallita perché gli stati non avevano mantenuto gli impegni nei suoi confronti. Per mantenere la pace ci sarebbe voluta la forza:

Io suggerivo un accordo fra le Nazioni Unite per fissare il massimo e il minimo dei contingenti che ciascuna nazione avrebbe dovuto tenere pronti per ogni evenienza. Le forze di ciascuna nazione avrebbero potuto essere distinte in due gruppi: l'uno destinato a costituire l'esercito nazionale, l'altro destinato a far parte di un'armata internazionale di polizia a disposizione del Consiglio regionale, sotto il controllo del Consiglio Supremo mondiale. In tal modo, se uno qualsiasi dei dodici paesi europei avesse minacciato la pace, sarebbero stati pronti undici contingenti armati per ridurlo, se necessario, all'obbedienza. Il contingente fornito da ciascun paese all'esercito internazionale avrebbe avuto l'obbligo di agire, se fosse stato deciso in tal senso dal Consiglio Supremo mondiale, contro qualsiasi nazione a esclusione della propria.¹²⁵

Sempre rispondendo a domande di Wallace, Churchill introduce un altro perno sostanziale su cui secondo lui si poggiava l'affidabilità dell'intero sistema: l'amicizia e il rapporto speciale tra Stati Uniti e Gran Bretagna:

Secondo me, infatti, ci sarebbero state ben poche speranze per la pace nel mondo senza una fraterna collaborazione tra gli Stati Uniti e il Commonwealth britannico; ero convinto che ciò avrebbe potuto assumere una forma tale da recare vantaggi a entrambi i paesi senza alcun sacrificio corrispettivo.

Avrei visto con piacere che i cittadini dei due paesi, senza perdere la nazionalità originaria, potessero viaggiare, commerciare e stabilirsi in entrambi i paesi godendo di eguali libertà e di eguali diritti. Avrebbe potuto anche esserci un passaporto comune o un tipo speciale di passaporto o di visto; si poteva anche escogitare un tipo di cittadinanza comune, in base al quale i cittadini degli Stati Uniti e del Commonwealth britannico, purché in possesso del

¹²² Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, vol. IV, *La svolta fatale*, Mondadori, Milano 1971, p. 942.

¹²³ *Ibidem*, pp. 942-943.

¹²⁴ *Ibidem*, p. 943.

¹²⁵ *Ibidem*, p. 945.

certificato di residenza, avrebbero potuto godere dei diritti elettorali attivi e passivi alle cariche pubbliche d'entrambi i paesi, in base naturalmente alle leggi e alle istituzioni vigenti in ciascuno di essi.¹²⁶

Nonostante l'impressione del primo ministro inglese che le sue idee venissero recepite positivamente, la sua visione non era quella destinata a prevalere. Churchill si illudeva che si potesse tenere fuori la Russia dall'Europa, relegandola al solo Consiglio regionale del Pacifico mentre gli Stati Uniti avrebbero partecipato a quelli delle Americhe e del Pacifico; la Gran Bretagna, per l'estensione coloniale e la diffusione del Commonwealth, avrebbe addirittura partecipato a tutti e tre i Consigli, con uno status che non corrispondeva certamente alla sua posizione di potenza in decadenza di fronte alle due nuove superpotenze. Roosevelt rimase freddo di fronte a queste prospettive.

La visione regionalista di Churchill, nonostante tutti gli sforzi di quest'ultimo, finì per venire definitivamente sconfitta anche all'interno del suo governo. Eden era consapevole, come Roosevelt, che l'opinione pubblica americana non avrebbe accettato la partecipazione degli Usa in consigli regionali esclusivamente europei o asiatici.

Nella primavera del 1944, dopo varie scaramucce, Eden riuscì a ottenere il sostegno del "Four Power Plan" da parte di una schiacciante maggioranza del gabinetto.

Churchill tentò l'ultima difesa con un memorandum che sintetizzava e specificava le sue idee precedenti: appena era possibile doveva formarsi un Consiglio per la pace mondiale, formato dalle quattro grandi potenze, con il compito di organizzare il passaggio alla fine delle ostilità e di creare una organizzazione mondiale per la pace. In questa ci sarebbe stato un Consiglio mondiale permanente delle quattro potenze, un Tribunale mondiale, un'Assemblea consultiva degli stati e dei Consigli regionali in Europa, Asia e Americhe. Ogni Consiglio regionale sarebbe consistito di un numero di stati tra i 12 e i 20, con il diritto di inviare un membro al Consiglio mondiale, membro che non doveva provenire dalle quattro potenze. Queste ultime dovevano essere rappresentate in quei Consigli regionali dove avevano interessi, e quindi la Gran Bretagna doveva essere presente in tutti. Le organizzazioni regionali dovevano impedire i conflitti interni, implementare le decisioni del Consiglio mondiale e del Tribunale, impegnandosi nel miglioramento dei rapporti e delle condizioni economiche all'interno della loro area.

Dopo che il regionalismo di Churchill fu respinto anche dai Dominions, che vi vedevano un ostacolo che impediva loro di essere rappresentati in altre aree, il primo ministro si arrese e accettò il "Four Power Plan" come linea ufficiale del suo governo.¹²⁷

CONCLUSIONI

Solo verso la fine della guerra, e pochi mesi prima di morire, nel gennaio del 1945, Roosevelt sembra avere un ripensamento sul vecchio suggerimento di Bullitt, in un incontro con Bernard Baruch raccontato da quest'ultimo: "Una delle idee che discusse con me fu la creazione degli Stati Uniti d'Europa – un'unione federale – che, secondo lui, poteva essere la risposta a numerosi e antichi problemi economici e politici di quest'ultima."; con Baruch che risponde come avrebbe fatto lo stesso Roosevelt venti mesi prima: che esistevano troppi ostacoli a questo tipo di unione e che ci si poteva aspettare migliori prospettive da una efficiente organizzazione internazionale destinata a mantenere la pace. In un memorandum successivo farà sapere al suo presidente che l'unione federale degli stati europei sarebbe stato un obiettivo desiderabile ma da una parte esisteva la possibilità di urtare i sovietici dall'altra una "potente Europa unificata" avrebbe

¹²⁶ Ibidem, p. 945.

¹²⁷ Anthony Eden, *The Reckoning*, Cassell, Londra 1965, p. 443; Llewellyn Woodward, *British Foreign Policy in the Second World War*, HMSO, Londra 1962, pp. 455-56.

potuto costituire una minaccia per gli Stati Uniti, che in fondo erano entrati in guerra per impedire a un'Europa ostile di minacciarli.¹²⁸

A Jalta comunque la situazione dell'Europa non mutò, vennero ratificati accordi già precedentemente discussi e definiti. Il nuovo ordine mondiale, retorica a parte, declassava e puniva l'Europa. La terribile unificazione compiuta dai nazisti era stata sconfitta, ma gli europei ora dovevano fare i conti con nuove egemonie:

Per trovare la principale ragione dell'odierna minaccia di guerra, dobbiamo tornare all'anno 1945, a Jalta. Fu qui che un'Europa impotente fu divisa; fu qui che furono raggiunti accordi per zone d'occupazione militare che sarebbero diventate altrettante sfere di influenza politica. Jalta fece nascere un sistema di relazioni internazionali basate su uno stato di rivalità e equilibrio fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Che i tre vecchi signori che qui si incontrarono ne fossero consapevoli o no, l'idea della "cortina di ferro" nacque a Jalta, un simbolo della logica delle grandi potenze. Tre uomini vecchi – Roosevelt, Stalin e Churchill – decisero il destino di centinaia di milioni per i decenni a venire, con centinaia di milioni costretti a rispettare le loro decisioni.¹²⁹

Coudenhove-Kalergi e i suoi collaboratori continuarono nonostante tutto il loro lavoro; il Seminario di ricerca della New York University, sotto la guida di Arnold Zurcher, presentò nel marzo del 1944 l'abbozzo completo di una "Draft Constitution of the United States of Europe," che prevedeva un'organizzazione soprattutto confederale, cioè una unione di Stati sovrani, con alcuni elementi federali.¹³⁰ Il combattivo fondatore di Paneuropa inviò, tramite l'ambasciata inglese, il progetto a Churchill – "come uno strumento per la costituzione del vostro Consiglio d'Europa" – e a Eden. Secondo Zurcher il progetto di costituzione era meno avanzato del federalismo svizzero, che era stato preso a modello da Coudenhove:

Sostanzialmente il progetto di costituzione era l'abbozzo di quel che la Svizzera era stata prima della Rivoluzione Francese, o di quel che erano stati gli Stati Uniti durante il periodo degli Articoli della Confederazione, vale a dire un'associazione permanente di stati sovrani, o ciò che la scienza politica chiama "una confederazione". Il progetto non era concepito per l'applicazione pratica. I suoi autori pensarono anzitutto di stimolare discussioni sui problemi molto difficili che sarebbero sorti per i sostenitori dell'integrazione, una volta che gli entusiasti si fossero allontanati dalle facili generalità, e si fossero trovati di fronte alla dura realtà di costruire un piano pratico di associazione per gli stati sovrani d'Europa.¹³¹

Coudenhove-Kalergi, come accompagnamento al progetto, scrisse a Churchill:

Questo rappresenta le speranze di molti milioni di europei che stanno ora lottando nella Resistenza per una nuova e democratica Europa di pace, libertà e prosperità. Se questa proposta riesce ad avere il sostegno morale del vostro governo, potrebbe anche servire come un'arma potente di guerra psicologica, paragonabile ai Quattordici Punti di Wilson nella guerra precedente. Perché la grande maggioranza dei tedeschi che sono ora determinati a lottare fino all'ultimo piuttosto che arrendersi a un destino oscuro e sconosciuto sarebbe pronta a gettare le armi per far parte degli Stati Uniti d'Europa democratici; perché anche se distruggerebbe per sempre i loro sogni imperialistici assicurerebbe un futuro decente per se stessi e le loro famiglie.¹³²

Il documento fu accolto causticamente all'interno del Foreign Office e non vi fu risposta da parte di Churchill, ormai in minoranza su questo problema.¹³³ Quando fu ormai chiaro, dopo Jalta, che i giochi erano stati fatti, Coudenhove promosse un meeting della Paneuropean Conference nel

¹²⁸ Pierre Melandri, *Les Etats Unis face à l'unification européenne*, cit., p. 33.

¹²⁹ Gyorgy Konrad, scrittore dissidente ungherese, cit. in Charles Mayer (a cura di), *The Cold War in Europe. Era of a Divided Continent*, Markus Wiener Publishers, Princeton (N.J.) 1996 (1991), p. 11.

¹³⁰ Il testo completo si può trovare in Arnold J. Zurcher, *La lotta per l'Europa unita 1940-1958*, cit.

¹³¹ Ibidem, p. 33.

¹³² PRO, Londra, FO371, 40608. In Walter Lipgens (a cura di), *Documents on the History of European Integration*, vol. II, cit., p. 811.

¹³³ Gladwyn Jebb, autore dell'omonimo "piano", scrisse in una minuta del maggio 1944: "Per dirla in breve, mi rincresce dirlo, sia il piano del conte Coudenhove-Kalergi sia quello del Primo ministro sono completamente sballati (heywire)." Ibidem, p. 812.

marzo 1945 che espresse una “Dichiarazione di interdipendenza europea,” nella quale si protestava vibratamente contro la divisione d’Europa:

Noi Europei, consapevoli della nostra comune civiltà e del nostro comune destino, ci appelliamo al Presidente e al Congresso degli Stati Uniti perché sostengano i nostri sforzi verso la costituzione di una Confederazione europea alla fine della guerra.

Esprimiamo la nostra convinzione che uno smembramento del nostro continente o la sua divisione in sfere di influenza condurrebbe inevitabilmente, in un prossimo futuro, alla terza guerra mondiale; e che la pace, la libertà e la prosperità dell’Europa possono essere assicurate solo coordinando l’Organizzazione mondiale di sicurezza che è stata progettata con i seguenti principi:

1. Le nazioni dell’Europa costituiscono, per motivi di geografia e di storia, una regione interdipendente del mondo. Dovrebbe essere riconosciuta come tale all’interno della struttura della futura Organizzazione mondiale.
2. Solamente una Confederazione può assicurare per l’Europa una pace duratura, libertà personale e una ripresa veloce. Quindi si dovrebbe costituire una Confederazione europea intorno a un Consiglio europeo e a una Corte suprema, per coordinare i comuni interessi politici, militari ed economici dell’Europa e garantire gli interessi personali di tutti gli europei.
3. Si dovrebbe organizzare una forza militare, composta di soldati degli Stati membri sotto l’autorità della Confederazione, per proteggere tutti i popoli europei contro l’aggressione e la tirannia, e mettere in grado l’Europa di ridurre drasticamente il peso schiacciante degli armamenti.
4. Nessuna “libertà dalla paura” in Europa è compatibile con qualsiasi Quarto Reich. Quindi il Reich tedesco come potere centralizzato dovrebbe essere liquidato. Soltanto dopo aver superato lo spirito dell’hitlerismo e dell’imperialismo pangermanico dovrebbe essere garantita agli Stati tedeschi la piena appartenenza alla Confederazione europea.
5. Una Carta dei Diritti dovrebbe proteggere tutti gli europei dalla discriminazione razziale, sociale e religiosa o qualsiasi forma di tirannia e garantire libertà di religione, di parola e di informazione. Tutte le minoranze europee dovrebbero essere libere di usare la loro madrelingua nelle chiese, nelle scuole, nei tribunali e in pubblico. Le nazionalità che soffrono sotto un’oppressione dovrebbero avere diritto all’autogoverno.
6. Una Carta dei diritti sociali dovrebbe mirare ad assicurare a tutti gli europei “libertà dal bisogno”, attraverso una serie di riforme sociali ed economiche basilari.
7. Per promuovere un più alto standard di vita, la Confederazione europea dovrebbe liquidare gradualmente tutte le barriere commerciali interstatali, per trasformare l’Europa in un mercato unico con una moneta comune e un sistema di trasporto coordinato.
8. Dentro questi limiti di solidarietà continentale, la Confederazione dovrebbe rispettare le varie costituzioni dei suoi Stati membri e garantire la loro sovranità nazionale, sicurezza e uguaglianza.¹³⁴

Parole che anticipavano un futuro ancora non dietro l’angolo, ma che avrebbero presto trovato degli echi, in Europa e negli Stati Uniti.

¹³⁴ Walter Lipgens (a cura di), *Documents on the History of European Integration*, vol. II, cit., p. 822-23.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

I. Fonti d'archivio

Fondation des Archives Européennes (Ginevra)
Fondi R. N. Coudenhove-Kalergi

Archivi storici delle Comunità Europee (Firenze)
Fondi del Movimento europeo
Fonti americane su Jean Monnet

II. Documenti pubblicati

Berle, Beatrice e Travis Beal Jacobs (a cura di), *Navigating the Rapids, 1918-1971. The Papers of Adolf A. Berle*, Harcourt Brace Jovanovich, New York 1973.

Blum, John Morton (a cura di), *From the Morgenthau Diaries*, 3 voll., Houghton Mifflin, Boston 1959-67.

Bullitt, Orville H., *For the President, Personal and Secret : Correspondence Between Franklin D. Roosevelt and William C. Bullitt*, Houghton Mifflin, Boston 1972.

Churchill, Winston, *Into Battle*, Cassell, Londra 1941.

___, *Onwards to Victory*, Cassell, Londra 1944.

___, *Europe Unite*, Cassell, Londra 1963.

Eade, Charles (a cura di), *War speeches by the Right Hon. Winston S. Churchill*, 6 vol., Cassell, Londra 1942-47.

Etzold, Thomas H. and Gaddis, John Lewis (a cura di), *Containment. Documents on American Policy and Strategy, 1945-1950*, Columbia University Press, New York 1978.

Hassett, William D., *Off the Record with FDR, 1942-1945*, Rutgers University Press, New Brunswick (N.J.) 1958.

Kimball, Warren F. (a cura di), 3 vol., *Churchill and Roosevelt. Their Complete Correspondence*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1984.

Nicholas, Herbert G. (a cura di), *Washington Despatches 1941-1945. Weekly Political Reports from the British Embassy*, Weidenfeld & Nicolson, Londra 1981.

Notter, Harley, *Postwar Policy Preparation, 1939-1945*, Government Printing Office, Washington 1949.

Rosenman, Samuel I. (a cura di), *The Public Papers and Addresses of Franklin D. Roosevelt*, 13 voll., New York 1938-1950.

Truman, Harry S., *Public Papers of the United States. Harry Truman, 1947-1953*, U.S. Government Printing Office, Washington 1963-1965.

US Congress, Senate Committee on Foreign Relations, *Historical Series. Reviews of the World Situation, 1949-1950*, Government Printing Office, Washington, DC, 1974.

US Department of State, *A Decade of American Foreign Policy. Basic Documents, 1941-1949*, Government Printing Office, Washington, DC, 1950.

___ , *Bulletin*, Government Printing Office, Washington, DC, 1947-50.

___ , *Foreign Relations of the United States*, volumi annuali, 1941-1946, Government Printing Office, Washington, D.C., 1958-70.

___ , *Foreign Relations of the United States. The Conferences at Cairo and Teheran, 1943*, Government Printing Office, Washington, D.C., 1961.

III. Memorie, diari, resoconti contemporanei, discorsi

Acheson, Dean G., *Sketches from Life of Men I Have Known*, Harper & Bros, New York 1961.

___ , *Present at the Creation. My Years in the State Department*, Norton, New York 1969.

___ , *The struggle for a free Europe*, Norton, New York 1971. 216 pages.

Adenauer, Konrad, *Memorie, 1945-1953*, trad. di Enrico Cicogna, Mondadori, Milano 1966.

Amery, Leo, *My Political Life*, 3 vol., Hutchinson, Londra 1955.

Bohlen, Charles, *The Transformation of American Foreign Policy*, Norton, New York 1969.

___ , *Witness to History, 1929-1969*, Norton, New York 1973.

Byrnes, James F., *Speaking Frankly*, Harper & Bros., New York 1947.

Clay, Lucius D., *Decision in Germany*, Doubleday, Garden City (N.Y.) 1950.

Churchill, Winston, *La Seconda Guerra Mondiale*, 6 voll., Mondadori, Milano 1948-1953.

___ , *The Second World War and Epilogue*, Cassell, Londra 1959.

Colville, John, *The Fringes of Power. 10 Downing Street Diaries, 1939-1955*, Norton, New York 1985.

Cooper, Duff Alfred, *Au delà de l'oublié*, Gallimard, Parigi 1960.

Coudenhove-Kalergi, Richard, *La lutte pour l'Europe, 1931*, Editions paneuropéennes, Vienna 1931.

___, *Staline & Cie*, Editions paneuropéennes, Vienna 1932.

___, *Totaler Staat – totaler Mensch*, Paneuropa Verlag, Glarona 1937.

___, *Postwar European Federation*, New York University Press, New York 1943.

___, *Crusade for Pan-Europe*, Putnam's, New York 1943.

___, *J'ai choisi l'Europe*, Plon, Parigi 1952.

___, *Pan-Europe*, Paneurope Suisse & Fondation Coudenhove-Kalergi, Ginevra 1997 (Vienna-Lipsia, Paneuropa Verlag, 1924).

Dutton, David, *Anthony Eden. A Life and Reputation*, Arnold, Londra 1997.

Eden, Anthony, *The Reckoning*, Houghton Mifflin Co., Boston 1965.

Feis, Herbert, *Churchill-Roosevelt-Stalin: The War They Waged and the Peace They Sought*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1957.

Gaule, Charles de, *Mémoires de guerre, 1940-1946*, 3 voll., Plon, Parigi 1940-1946.

Harriman, W. Averell e Elie Abel, *Special Envoy to Churchill and Stalin, 1941-46*, Random House, New York 1975.

Hull, Cordell, *The Memoirs of Cordell Hull*, 2 vol., Macmillan, New York 1948.

Jones, Joseph M., *The Fifteen Weeks, February 21-June 5, 1947*, Viking, New York 1955.

Kaspi, André, Franklin D. Roosevelt, Fayard, Parigi 1988.

Kennan, George F., *Memoirs, 1925-1950*, Little, Brown, Boston 1967.

___, *From Prague After Munich. Diplomatic Papers, 1938-1940*, Princeton University Press, Princeton 1968.

___, *Memoirs, 1950-1963*, Little, Brown, Boston 1972.

Monnet, Jean, *Les Etats-Unis d'Europe ont commencé*, Laffont, Parigi 1955.

___, *Cittadino d'Europa*, Rusconi 1978, Milano.

Murphy, Robert, *Diplomat Among Warriors*, Doubleday, New York 1964.

Nitze, Paul H., con Ann M. Smith e Steven L. Rearden, *From Hiroshima to Glasnost. At the Center of Decision—A Memoir*, Grove Weidenfeld, New York 1989.

Rougemont, Denis de, *L'Europe en jeu*, Editions de la Baconnière, Neuchatel 1948.

Sforza, Carlo, *Les batisseurs de l'Europe moderne*, Gallimard, Parigi 1931.

Spaak, Paul-Henry, *Combats inachevés*, 2 voll., Fayard, Parigi 1969.

Spinelli, Altiero, *Europa Terza Forza. Scritti 1947-1954*, il Mulino, Bologna 2000.

The Memoirs of Lord Gladwyn, Weidenfeld and Nicolson, Londra 1972.

Welles, Sumner, *Where Are We Heading?*, Harper & Brother, New York 1946.
_____, *Seven Major Decisions*, Hamish Hamilton, Londra 1951.
Truman, Harry S., *Memoirs. Year of Decisions*, Doubleday, Garden City (N.Y.) 1955.
Willkie, Wendell, *One World*, Simon & Schuster, New York 1943.

IV. Monografie e saggi

Aga Rossi, Elena (a cura di), *Il Piano Marshall e l'Europa*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1983.
_____, *Alle origini del mondo bipolare: la politica di Roosevelt verso l'Europa (1941-1945)*, in "Storia Contemporanea", XXV, n. 2, aprile 1994.
_____, *La divisione dell'Europa nei piani alleati (1941-45)* in Franco de Felice (a cura di), *Antifascismi e resistenze*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997.
Albonetti, Achille, *Preistoria degli Stati Uniti d'Europa*, Giuffrè, Milano 1964.
Alperovitz, Gar, *Atomic Diplomacy. Hiroshima and Potsdam*, nuova ediz. accresciuta, Penguin, New York 1985.
_____, *The Decision to Use the Atomic Bomb and the Architecture of an American Myth*, Knopf, New York 1995.
Arkes, Hadley, *Bureaucracy, the Marshall Plan, and the National Interest*, Princeton University Press, Princeton 1972.
Bagby, Wesley M., *America's International Relations Since World War I*, Oxford University Press, New York 1999.
Beloff, Max, *The United States and the Unity of Europe*, Vantage Books, New York 1963.
Beugel, Ernst H. van der, *From Marshall Aid to Atlantic Partnership. European Integration as a Concern of American Foreign Policy*, Elsevier, New York 1966.
Bossuat, Gérard, *L'Europe occidentale a l'heure américaine, 1945-1952*, Editions Complexe, Parigi 1992.
Brinkley, Douglas, *Dean Acheson and European Unity*, in Francis H. Heller e John R. Gillingham (a cura di), *NATO: The Founding of the Alliance and the Integration of Europe*, St. Martin Press, New York 1992.
Brinkley, Douglas e Clifford Hackett (a cura di), *Jean Monnet: The Path to European Unity*, Macmillan, Londra 1991.

Bullitt, William C., *How We Won the War and Lost the Peace*, "Life", 25, 30 agosto 1948, pp. 82-84 e seg.; 6 settembre 1948, pp. 86-88 e seg.

Burk, Kathleen e Melvyn Stokes, *The United States and the European Alliance since 1945*, Berg, Oxford-New York 1999.

Calingaert, Michael, *European Integration Revised. Progress, Prospects and U.S. Interests*, Westview, Boulder (Colo.) 1996.

Charmley, John, *Churchill's Grand Alliance. The Anglo-American Special Relationship, 1940-1957*, Hodder & Stoughton, Londra 1995.

Chotard, Jean-René, *La politique américaine in Europe, 1944-48*, Messidor/Éditions sociales, Parigi 1991.

Dallek, Robert, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy, 1932-1945*, Oxford University Press, New York 1979.

Dean, Vera M., *Europe and the United States*, Knopf, New York 1950.

___, *Can Europe Unite? Europe's Efforts to Unite*, Foreign Policy Association, New York 1950.

Dedman, Martin J., *The Origins and Development of the European Union, 1945-95*, Routledge, Londra 1996.

Deighton, Anne (a cura di), *Building Postwar Europe. National Decision-Makers and European Institutions, 1948-63*, Macmillan, Londra 1995.

Diefendorf, Jeffrey M., Axel Frohn e Hermann-Joseph Rupipier (a cura di), *American Policy and the Reconstruction of West Germany, 1945-1955*, German Historical Institute, Washington (D.C.) 1993.

Dinan, Desmond, *Ever Closer Union. An Introduction to European Integration*, Macmillan, Londra 1999.

Duchene, François, *Jean Monnet: The First Statesman of Interdependence*, Norton, New York 1994.

Dumoulin, Michel (a cura di), *Plans des temps de guerre pour l'Europe d'après guerre 1940-1947*, Bruylant, Bruxelles 1995.

Eisenberg, Carolyn Woods, *Drawing the Line. The American Decision to Divide Germany, 1944-1949*, Cambridge University Press, New York 1996.

Ellwood, David W., *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale*, il Mulino, Bologna 1994.

Fontaine, Pascal, *Jean Monnet. L'inspirateur*, Jacques Grancher, Parigi 1988.

Fossedal, Gregory A., *Our Finest Hour, Will Clayton, the Marshall Plan, and the Triumph of Democracy*, Hoover Institution Press, Stanford (Cal.) 1993.

Gaddis, John Lewis, *The United States and the Origins of the Cold War, 1941-1947*, Columbia University Press, New York 1972.

___, *Strategies of Containment. A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy*, Oxford University Press, New York 1982.

___, *The Long Peace. Inquiries Into the History of the Cold War*, Oxford University Press, New York 1989.

___, *We Now Know. Rethinking Cold War History*, Clarendon Press, Oxford 1997

Gardner, Lloyd C., *The Architects of Illusion: Men and Ideas in American Foreign Policy, 1941-1949*, Quadrangle Books, Chicago 1970.

Gellman, Barton, *Contending with Kennan*, Praeger, New York 1984.

Gilas, Milovan, *Conversazioni con Stalin*, Feltrinelli, Milano 1962.

Gilbert, Martin, *Winston Churchill*, vol. V, *1922-1939*, Heinemann, Londra 1976.

___, *Winston Churchill*, vol. VI, *Finest Hour, 1939-1941*, Heinemann, Londra 1983.

___, *Winston Churchill*, vol. VII, *Road to Victory, 1941-1945*, Heinemann, Londra 1986.

___, *Winston Churchill*, vol. VIII, *Never Despair, 1945-1965*, Heinemann, Londra 1988.

Gillingham, John, *Coal, Steel, and the Rebirth of Europe, 1945-1955. The Germans and the French from the Ruhr Conflict to Economic Community*, Cambridge University Press, New York 1991.

Gimbel, John, *The Origins of the Marshall Plan*, Stanford University Press, Stanford 1976.

Hackett, Clifford, *Monnet and the Americans. The Father of a United Europe and his U.S. Supporters*, Jean Monnet Council, Washington (DC) 1995.

Grosser, Pierre, *Les Temps de la Guerre froide. Réflexions sur l'histoire de la guerre froide et les causes de sa fin*, Complexe, Bruxelles 1995.

Harbutt, Fraser, *The Iron Curtain: Churchill, America and the Origins of the Cold War*, Oxford University Press, New York 1995.

Harlow, Gilles D., e George C. Maerz (a cura di), *Measures Short of War. The George F. Kennan Lectures at the National War College, 1946-47*, National Defense University Press, Washington 1991.

Harper, John Lamberton, *American Visions of Europe. Franklin D. Roosevelt, George F. Kennan, and Dean G. Acheson*, Cambridge University Press, New York 1994.

___, *In their Own Image – The Americans and the Question of European Unity, 1943-1954*, in Martin Bond et al. (a cura di), *Eminent Europeans. Personalities Who Shaped Contemporary Europe*, The Greycoat Press, Londra 1996.

Halle, Louis, *The Cold War as History*, Harper & Row, New York 1967.

- Hathaway, R. M., *Ambiguous Partnership. Britain and America, 1944-1947*, Columbia University Press, New York 1981.
- Heller, Francis H. e John R. Gillingham (a cura di), *NATO. The Founding of the Alliance and the Integration of Europe*, St. Martin's Press, New York 1992.
- _____, *The United States and the Integration of Europe. Legacies of the Postwar Era*, St. Martin's, New York 1996.
- Hennesy, Peter, *Never Again: Britain 1945-51*, Johnatan Cape, Londra 1992.
- Herz, Martin F. (a cura di), *Decline of the West? George Kennan and His Critics*, Ethic and Public Policy Center of Georgetown University, Washington 1978.
- Hixson, Walter L., *George F. Kennan: Cold War Iconoclast*, Columbia University Press, New York 1989.
- Hogan, Michael, *The Marshall Plan. America, Britain, and the Reconstruction of Western Europe, 1947-1952*, Cambridge University Press, New York 1987.
- _____, *America in the World. The Historiography of American Foreign Relations since 1941*, Cambridge University Press, New York 1995.
- Immerman, Richard H. (a cura di), *John Foster Dulles and the Diplomacy of the Cold War*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1990.
- Ireland, Timothy P., *Creating the Entangling Alliance. The Origins of the North Atlantic Treaty Organization*, Greenwood, Westport (Conn.) 1981.
- Isaacson, Walter e Evan Thomas, *The Wise Men: Six Friends and the World They Made*, Simon & Schuster, New York 1986.
- Kaiser, Wolfram, *Using Europe, Abusing the Europeans. Britain and European Integration, 1945-63*, Macmillan, Londra 1996.
- Kajima, Morinosuke, De Launay, Jacques, Pons, Vittorio e Zurcher, Arnold, *Coudenhove-Kalergi. Le pionnier de l'Europe Unie*, Centre de recherches européenne, Losanna 1971, p. 85.
- Kaplan, Lawrence S., *The United States and NATO. The Formative Years*, University of Kentucky Press, Lexington (Ky.) 1984.
- _____, *The Long Entanglement. NATO's First Fifty Years*, Praeger, Westport (Conn.) 1999.
- Kent, John, *British Imperial Strategy and the Origins of the Cold War, 1944-49*, Leicester University Press, Leicester 1993.
- Knapp, Wilfrid, *A History of War and Peace, 1935-1965*, Oxford University Press, Londra-New York 1967.
- LaFeber, Walter, *America, Russia, and the Cold War*, Wiley, New York 1972.

- ____, *The American Age. United States Foreign Policy at Home and Abroad since 1750*, Norton & Company, New York 1989.
- Landa, Ronald D., *A Survey of Manuscript Collections and Documents Relating to American Foreign Policy and Europe, 1945-1958*, in "SHAFR Newsletter", vol. IV, giugno 1973, pp. 16-24.
- Lankford, Nelson D., *The Last American Aristocrat. The Biography of Ambassador David K.E. Bruce*, Little, Brown and Company, Boston 1996.
- Leffler, Melvyn P., *The American Conception of National Security and the Beginnings of the Cold War, 1945-1948*, in "American Historical Review", 89, pp. 346-400.
- ____, *A Preponderance of Power. National Security, the Truman Administration, and the Cold War*, Stanford University Press, Stanford (Cal.), 1992.
- ____, *The Specter of Communism. The United States and the Origins of the Cold War, 1917-1953*, Hill & Wang, New York 1994.
- ____, *The Struggle for Germany and the Origins of the Cold War*, German Historical Institute, Washington (D.C.) 1996.
- Leffler, Melvyn P. e David S. Painter (a cura di), *Origins of the Cold War. An International History*, Routledge, New York 1994.
- Levering, Ralph B., *The Cold War. A Post-Cold War History*, Harlan Davidson, Arlington Heights (Ill.) 1994.
- Lipgens, Walter, *A History of European Integration*, 2 voll., Oxford University Press, Londra, 1981 e 1986.
- ____, *Documents on the History of Europe Integration*, 4 voll., De Gruyter, Berlino e New York 1986.
- Lippmann, Walter, *Gli scopi di guerra degli Stati Uniti*, Einaudi, Torino 1946.
- Loth, Wilfried, *The Division of the World: 1941-1945*, St. Martin's Press, New York 1988.
- Louis, Roger WM. e Hedley Bull, *The 'Special Relationship'. Anglo-American Relations Since 1945*, Clarendon Press, Oxford 1986.
- Lundestad, Geir, *The American Non-Policy Towards Eastern Europe*, Oslo 1978.
- ____, *"Empire" by Integration. The United States and European Integration, 1945-1997*, Oxford University Press, New York 1998.
- Mackinder, Halford, *Democratic Ideals and Reality*, Holt and Company, New York 1919.
- Maier, Charles S., *The Marshall Plan and Germany. West German Development within the Framework of the European Recovery Program*, Berg, New York/Oxford, 1991.
- Mastny, Vojtech, *Il dittatore insicuro: Stalin e la guerra fredda*, Corbaccio, Milano 1998.

Mayers, David, *George Kennan and the Dilemmas of US Foreign Policy*, Oxford University Press, New York 1988.

Melandri, Pierre, *Les Etats Unis face à l'unification européenne, 1945-1954*, Pédone, Parigi 1980.

Meyer, Karl E., *Fulbright of Arkansas. The Public Positions of a Private Thinker*, Robert B. Luce, inc., Washington 1963.

Michael J. Hogan, *The Marshall Plan. America, Britain, and the Reconstruction of Western Europe, 1947-1952*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.) 1987.

Milward, Alan S., *The Reconstruction of Western Europe, 1945-1951*, Methuen, London 1984.

_____, *The European Rescue of the Nation-State*, Routledge, Londra 1992.

Miscamble, Wilson G., *George F. Kennan and the Making of American Foreign Policy, 1947-1950*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1992.

Morgan, Kenneth O., *Labour in Power, 1945-1951*, Clarendon Press, Oxford 1984.

Paterson, Thomas G. (a cura di), *Cold War Critics. Alternatives to American Foreign in the Truman Years*, Quadrangle Books, Chicago 1971.

_____, *Soviet-American Confrontation. Postwar Reconstruction and the Origins of the Cold War*, John Hopkins University Press, Baltimora 1973.

_____, *Meeting the Communist Threat. Truman to Reagan*, Oxford University Press, New York 1988.

Pechatnov, Vladimir O., *The Big Tree after World War II. New Documents on Soviet Thinking about Post War Relations with the United States and Great Britain*, Working Paper n. 13, luglio 1995, Cold War International History Project, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington.

Pelling, Henry, *Churchill's Peacetime Ministry, 1951-55*, Macmillan, Londra 1997.

Perlmutter, Amos, *FDR & Stalin. A Not So Grand Alliance*, University of Missouri Press, Columbia (Miss.) 1993.

Pisani, Sally, *The CIA and the Marshall Plan*, University Press of Kansas, Lawrence 1991.

Pistone, Sergio (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda Guerra mondiale*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1975.

Pistone, Sergio (a cura di), *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, Jaca Book, Milano 1992.

Pogue, Forrest C., *George C. Marshall. Statesman, 1945-1959*, Viking, New York 1987.

Poidevin, Raymond (a cura di), *Histoire des débuts de la construction européenne (mars 1948-mai 1950)*, Bruylant, Bruxelles 1986.

Polley, Michael, *A Biography of George Kennan. The Education of a Realist*, Edwin Mellen Press, Lewiston (N.Y.) 1990.

Pons, Marco, *Les Archives d'un grand Européen: Richard de Coudenhove-Kalergi*, in "Cadmos", 30, 1985, pp. 75-81.

Price, Harry B., *The Marshall Plan and Its Meaning*, Cornell University, Ithaca 1955.

Raack, R. C., *Stalin's Drive to the West, 1938-1945. The Origins of the Cold War*, Stanford University Press, Stanford 1995.

Rappaport, Armin, *The United States and European Integration: The First Phase*, in "Diplomatic History", vol. 5, n. 2, primavera 1981, pp. 121-49.

Reynolds, David (a cura di), *The Origins of the Cold War in Europe. International Perspectives*, Yale University Press, New Haven e Londra 1994.

Reynolds, David, Warren F. Kimball e A. O. Chubarian (a cura di), *Allies at War. The Soviet-American, and British Experiences, 1939-1945*, St. Martin's Press, New York 1994.

Riste, Olav (a cura di), *Western Security. The Formative Years – European and Atlantic Defense*, Norwegian University Press, Oslo 1985.

Rostow, Walt W., *The Division of Europe after World War II*, Grover Press, Aldershot 1982.

Rothwell, Victor, *Britain and the Cold War 1941-1947*, Jonathan Cape, Londra 1982.

Russell, Richard L., *George F. Kennan's Strategic Thought. The Making of an American Political Realist*, Praeger, Westport (Conn.) 1999.

Saint-Ouen, François, *Dictionnaire international du fédéralisme*, Bruylant, Bruxelles 1994.

Sanders, David, *Losing an Empire, Finding a Role*, Macmillan, Londra 1990.

Senarclens, Pierre de, *De Yalta au rideau de fer. Les grandes puissances et les origines de la guerre froide*, Fondation Nationale des Sciences Politiques & Berg, Parigi 1993.

Siracusa, *The American Diplomatic Revolution. A Documentary History of the Cold War, 1941-1947*, Open University Press, Milton Keynes (U.K) 1978.

Small, Melvin, *Democracy & Diplomacy. The Impact of Domestic Politics on U.S. Foreign Policy, 1789-1994*, John Hopkins University Press, Baltimora 1996.

Smith, Michael Jones, *Realist Thought From Weber to Kissinger*, Louisiana University Press, Baton Rouge (La.) 1986.

Smith, M.L., e Peter M.R. Stirk (a cura di), *Making the New Europe. European Unity and the Second World War*, Pinter Publishers, New York 1990.

Soutu, Georges-Henry, *La guerre de Cinquante Ans. Les relations Est-Ouest 1943-1990*, Fayard, Parigi 2001.

Stephanson, Anders, *Kennan and the Art of Foreign Policy*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1989.

- Spanier, John, *American Foreign Policy Since World War II*, Holt, Rinehart and Wilson, New York 1983 (9th Edition).
- Spykman, Nicholas John, *America's Strategy in World Politics*, New York 1942.
- ___, *The Geography of the Peace*, Harcourt, Brace and World, New York 1944.
- Stirk, Peter M. R., *A History of European Integration since 1914*, Pinter, Londra 1996.
- Streit, Clarence K., *Union Now. A Proposal for a Federal Union of the Democracies of the North Atlantic*, Jonathan Cape, Londra 1939.
- Trevor Salmon e Sir William Nicoll (a cura di), *Building European Union. A documentary history and analysis*, Manchester University Press, Manchester-New York 1997.
- Urwin, Derek W., *The Community of Europe. A History of European Integration since 1945*, Longman, London 1995.
- Vaughan, Richard, *Post-War Integration in Europe*, Croom Helm, Londra 1976.
- Wall, Irving M., *The United States and the Making of Postwar France 1945-1954*, Cambridge University Press, New York 1991.
- Weigall, David, *British ideas of European unity and regional confederation in the context of Anglo-Soviet relations, 1941-45*, in Peter Stirk e M.L. Smith (a cura di), *Making the New Europe. European Unity and the Second World War*, Pinter, Londra 1990.
- Wexler, Immanuel, *The Marshall Plan Revisited. The European Recovery Program in Economic Perspective*, Greenwood, Westport (Conn.) 1983.
- Wurm, Clemens (a cura di), *Western Europe and Germany. The Beginnings of European Integration 1945-1960*, Berg, Oxford 1995.
- Young, John W., *Britain, France and the Unity of Europe*, Leicester University Press, Bath 1984.
- ___, *The Schuman Plan and British Association*, in Idem (a cura di), *The Foreign Policy of Churchill's Peacetime Administration 1951-1955*, Leicester University Press, Worcester 1988, pp. 109-34.
- ___, *Winston Churchill's Last Campaign. Britain and the Cold War 1951-5*, Clarendon Press, Oxford 1996.
- Zurcher, Arnold J., *La lotta per l'Europa unita 1940-1958*, Opere Nuove, Roma 1964.

